



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 5 GIUGNO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA**DALLE AUTONOMIE.IT**

PROGRAMMAZIONE DI BILANCIO E CONTROLLO DI GESTIONE	5
--	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
ACCORDO ANAS-PREFETTURE CONTRO CRIMINALITÀ NEGLI APPALTI	7
RAPPORTO ECOMAFIA, IN CALO COSTRUZIONI CASE ABUSIVE	8
INTESA REGIONE-PROVINCE PER LA PROGRAMMAZIONE TERRITORIALE	9
INVARIATE LE CERTIFICAZIONI PER I SERVIZI ASSOCIATI DELLE UNIONI DI COMUNI E DELLE COMUNITÀ MONTANE	10
EROGAZIONE DI FONDI AI COMUNI CON UN ANTICIPO SULLA SECONDA RATA	11
IMPORTANTI NOVITÀ PER GLI ITALIANI NATI ALL'ESTERO	12

IL SOLE 24ORE

«SÌ AGLI OSPEDALI SPA»	13
<i>Sacconi: tocca alle Regioni decidere - Patto-salute da rafforzare</i>	
MANOVRA VERSO I 35 MILIARDI	15
<i>Cresce la correzione triennale allo studio del Tesoro - 2 miliardi nel 2008 - TRE SETTORI NEL MIRINO - Dagli enti locali 3 miliardi, 2,5 dalla sanità intervenendo sul tendenziale, altri due miliardi dal pubblico impiego</i>	
«IL DL FISCALE PESERÀ SUL FABBISOGNO»	16
<i>LE MOTIVAZIONI - «Bisognerà reperire risorse aggiuntive sul mercato con un aumento delle uscite per interessi, rischio cassa per i Comuni»</i>	
SPESA, I DOSSIER FANTASMA	17
STATALI, LICENZIATI I FINTI MALATI	18
<i>Rischia il posto il medico che certifica il falso - Indicatori per il rendimento</i>	
ARBITRATI, CONFERMATO IL VETO	19
EFFETTO TAR SUL DECENTRAMENTO	20
<i>Cinquemila lavoratori rimangono in attesa di giudizio</i>	
RIPOSI GIORNALIERI, DEROGA SULLE 11 ORE CONSECUTIVE	21
<i>IL CHIARIMENTO - Il ministero sottolinea nella risposta a un interpello che vanno previsti periodi equivalenti e compensativi di «pausa»</i>	
COMUNICAZIONI, LIMITI RIDOTTI	22
ITALIA OGGI	
UNA SETTIMANA AL MARE	23
<i>La rivoluzione di Fini per i deputati: sempre in vacanza a fine mese</i>	
DIRETTORI STATALI FUORI DAI SINDACATI	24
<i>L'80% dei capi dei dipendenti pubblici è iscritto a una sigla</i>	
TRA I RIFIUTI CAMPANI FIORISCONO LE ASSUNZIONI DI BERTOLASO	25
STABILIMENTI BALNEARI ANCHE SULLE AREE DI PROPRIETÀ PRIVATA	26
BILANCI DOC PER GLI ENTI LOCALI	27

Bollino di qualità rispettando gli standard ministeriali

DA STRACCIARE IL FOGLIETTO SUL VETRO 28

CARTELLE DI PAGAMENTO, RISCHI TRUFFA 29

LA REPUBBLICA

STATALI FINTI MALATI, È TRUFFA AGGRAVATA 30

Licenziati se rifiutano di spostarsi. Scuole aperte il pomeriggio per gli extra

LA REPUBBLICA PALERMO

MENO SOLDI A LSU, AGRICOLTORI E STUDENTI UN TERZO DEL TAGLIO ICI PESA SULLA SICILIA..... 31

Tremonti ha stanziato 2,5 miliardi. L'Isola cederà 864 milioni

LA REPUBBLICA ROMA

STRISCE BLU, TRE MESI GRATIS 32

Soltanto nel I° municipio i parcometri tornano subito in funzione

LA REPUBBLICA TORINO

"COMUNE, PIÙ SOLDI AL MERITO E MENO INCENTIVI AI FANNULLONI" 33

Coppola (Fi): si distingue poco tra bravi dirigenti e funzionari poco produttivi..... 33

IL MESSAGGERO

PUBBLICO IMPIEGO, ECCO TUTTE LE CIFRE DELL'ASSENTEISMO 34

In media ogni dipendente prende 10,5 giorni l'anno di malattia. Si arriva a 19,5 con tutte le altre cause. Fenomeno in lieve calo

LIBERO

PREFETTURE, AL SUD IL TRIPLO DI IMPIEGATI 35

IL COMPUTER GLI STORPIA IL COGNOME, L'ASSESSORE FA CAUSA A MICROSOFT..... 37

LIBERO MERCATO

GLI ITALIANI ALL'OCSE TIFANO PER L'ICI 38

LINEA DURA DEL TESORO SU DEFICIT DELLE REGIONI..... 39

I SETTE COMANDAMENTI PER UNA VERA RIFORMA 40

Solo due tasse nazionali per finanziare i servizi statali - Regioni e Comuni stabiliscano e gestiscano le altre imposte in concorrenza tra di loro

IL MATTINO

INTERCETTAZIONI E SPRECHI DELLO STATO 43

IL MATTINO NAPOLI

I DIPENDENTI DEL COMUNE SONO I PIÙ CARI D'ITALIA 44

Costano 487 euro per ogni cittadino: più che a Milano

PATTO DI STABILITÀ, BASSOLINO SCRIVE AL PREMIER..... 45

«Restino fuori dal calcolo i fondi Ue: a rischio la spesa delle Regioni»

IL MATTINO BENEVENTO

L'OCCHIO DEL SATELLITE CONTRO L'ABUSIVISMO 46

Il progetto Mistrals per i Comuni è gestito dalla Regione e dal Marsec

IL DENARO

ERRICO (CGIL): IMPIEGATI INEFFICIENTI? 47

DISCUTIAMO ANCHE DELLE CONSULENZE 47

LA GAZZETTA DEL SUD

«IL "DECRETO ICI" NON FARÀ SLITTARE LE OPERE IN CALABRIA E SICILIA» 48

CORSI DI FORMAZIONE, STANZIATI 560 MILA EURO PER 757 DIPENDENTI..... 49

IL QUOTIDIANO DELLA CALABRIA

COMUNITÀ MONTANE A RISCHIO 50

Costano 25 milioni e solo 17 servono per stipendi e spese

DALLE AUTONOMIE.IT**MASTER****Programmazione di Bilancio e Controllo di Gestione**

La Legge Finanziaria 2008 ha radicalmente modificato il panorama legislativo che regola la gestione economico-finanziaria negli Enti locali. Trasmettere contenuti professionali tesi a consolidare le competenze nell'area della contabilità finanziaria alla luce delle novità della Legge Finanziaria 2008 e a sviluppare le tematiche della pianificazione strategica, della programmazione operativa e del controllo di gestione, è l'obiettivo del percorso formativo in oggetto. Allo scopo di consentire ai dirigenti ed ai responsabili delle strutture tecnico-contabili degli Enti locali di acquisire gli strumenti essenziali del processo di pianificazione e controllo, supportando il sistema politico nella valutazione dei fenomeni strutturali e congiunturali e nella formulazione di linee strategiche ed operative di azione, il Consorzio Asmez promuove un Master in Programmazione di Bilancio e Controllo di Gestione, Edizione Giugno - Luglio 2008. Le giornate di formazione si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale Is.G1.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CORSO DI PREPARAZIONE AL IV CORSO-CONCORSO PER SEGRETARI COMUNALI E PROVINCIALI
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504502 - 17 - 14 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/segretari>

MASTER PER ENERGY MANAGER

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mem2.pdf>

MASTER PER CITY MANAGER

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), GIUGNO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mcmcal.pdf>

SEMINARIO: LA PROGRAMMAZIONE STRATEGICA E IL NUCLEO DI VALUTAZIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/revisori.doc>

SEMINARIO: L'ORDINAMENTO FINANZIARIO E CONTABILE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/annuale1.doc>

SEMINARIO: IL CONTROLLO DI GESTIONE NEGLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 24 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/budget.doc>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 128 del 3 giugno 2008** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) la legge 30 maggio 2008 n. 96** - Conversione del decreto-legge 49/2008, recante misure urgenti volte ad assicurare la segretezza dell'espressione del voto nelle consultazioni elettorali e referendarie;
- b) il decreto-legge 3 giugno 2008 n. 97** - Disposizioni urgenti in materia di monitoraggio e trasparenza dei meccanismi di allocazione della spesa pubblica, nonché in materia fiscale e di proroga di termini;
- c) il DPCM 27 marzo 2008** - Disposizioni in materia di decentramento delle funzioni catastali ai Comuni e definizione dei criteri di individuazione delle unità di personale da trasferire o distaccare;
- d) il decreto 28 maggio 2008** - Approvazione dei certificati relativi alla richiesta di contributo erariale spettante alle unioni di Comuni e alle Comunità montane per l'anno 2008, per i servizi gestiti in forma associata.

NEWS ENTI LOCALI**TOSCANA****Accordo Anas-Prefetture contro criminalità negli appalti**

Saranno circa 40 gli appalti pubblici per nuove opere e interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, realizzati da Anas nei prossimi due anni in Toscana, ai quali saranno applicate clausole e condizioni speciali per escludere le ditte che risultassero in rapporto con la criminalità organizzata. Questa la principale novità introdotta dal protocollo di legalità firmato oggi fra i dieci prefetti della Toscana e il condirettore generale legale e patrimonio dell'Anas Carlo Bucci per prevenire i rischi di infiltrazione nel tessuto socio-economico della regione. Il protocollo, di durata biennale, prevede tre momenti di intervento. L'Anas inserirà nei bandi di gara clausole che obbligheranno le ditte a riferire tempestivamente ogni richiesta illecita di denaro o di prestazione che venga avanzata nei confronti di un proprio rappresentante o dipendente. Tutte le ditte dovranno comunicare alle prefetture, attraverso l'Anas, le informazioni occorrenti per svolgere gli accertamenti antimafia al momento della pubblicazione dei bandi di gara (e non più solo, come avveniva finora, nella fase di aggiudicazione e stipula dei contratti) per l'appalto di lavori di importo superiore a 1 milione di euro e di forniture e servizi di importo superiore a 206 mila di euro. Infine, nel caso emergessero durante gli accertamenti rapporti di contiguità con la criminalità organizzata, sono previste clausole di revoca o di recesso.

NEWS ENTI LOCALI**AMBIENTE****Rapporto ecomafia, in calo costruzioni case abusive**

Sul fronte del ciclo illegale del cemento cresce il numero d'infrazioni accertate dalle forze dell'ordine (7.978, il 13% in più rispetto al 2006), quello delle persone denunciate (10.074) e dei sequestri (2.240). E' quanto emerge dal Rapporto Ecomafia di Legambiente, presentato oggi a Roma. Il ciclo, sottolinea il Rapporto, rimane segnato da profondi fenomeni d'illegalità, in particolare per quanto riguarda le attività estrattive, spalmate su tutto il territorio nazionale. Per l'abusivismo edilizio, le stime del Cresme parlano per il 2007 di 28.000 case costruite illegalmente contro le 30.000 del 2006 e le 32.000 del 2005. L'impegno a non promulgare mai più condoni edilizi, insieme a qualche demolizione in più, ha ridotto la pressione del mattone selvaggio.

NEWS ENTI LOCALI**ABRUZZO****Intesa Regione-Province per la programmazione territoriale**

"Un'iniziativa politica di grande rilievo". Così è stata definita l'Intesa sottoscritta ieri mattina dal presidente della Regione, Ottaviano Del Turco, e dai presidenti delle quattro Province abruzzesi, Stefania Pezzopane (L'Aquila), Tommaso Coletti (Chieti), Ernino D'Agostino (Teramo) e Pino De Dominicis (Pescara), inerente la programmazione territoriale 2007/2013. "L'Accordo - ha detto il presidente Del Turco - serve per stabilire che non tutti debbono fare la stessa cosa. La Regione è fiera di affidare un pezzo importante della propria disponibilità di spesa alle Province. L'accordo sottoscritto oggi a palazzo Centi, all'Aquila, è "il risultato - ha aggiunto ancora il presidente - di una discussione bellissima, dalla quale ciascuna Provincia uscirà rafforzata". Non più, dunque, finanziamenti comunitari distribuiti senza logica, ma investimenti mirati e soprattutto frutto di concertazione, di scambi di esperienze e progettualità. Regione e Province insieme nell'attuazione dei cosiddetti Piani di azione territoriale, che puntano all'esaltazione delle peculiarità dei singoli territori ma anche alla valorizzazione degli elementi di complementarità e delle potenziali sinergie. "Spendere insieme per spendere meglio", ha proseguito nel corso della conferenza stampa di presentazione del progetto, il segretario generale della Presidenza, Lamberto Quarta.

NEWS ENTI LOCALI**ENTI LOCALI****Invariate le certificazioni per i servizi associati
delle unioni di comuni e delle comunità montane**

Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale il decreto 28 maggio 2008 del Capo del Dipartimento per gli affari interni e territoriali del Ministero dell'Interno relativo all'approvazione dei certificati di richiesta di contributo erariale spettante alle unioni di comuni e alle comunità montane per l'anno 2008, per i servizi gestiti in forma associata. Le unioni di comuni e le comunità montane, che svolgono l'esercizio associato di funzioni comunali, trasmettono apposita certificazione relativa alle spese sostenute in relazione ai servizi conferiti in gestione associata, per determinare la quota parte del contributo statale ad esse spettanti. Il provvedimento, prendendo atto che non sono intervenute modifiche normative che riguardino le certificazioni per i servizi gestiti in forma associata, stabilisce che non risulta necessario approvare ulteriori modelli certificativi. Le unioni di comuni e le comunità montane dovranno pertanto trasmettere i certificati entro il termine del 30 settembre 2008; qualora non vi sono modifiche rispetto alla certificazione presentata nel 2007, gli enti devono inviare una nota di conferma dei servizi associati. Saranno ritenuti validi solo gli atti pervenuti per via ordinaria (fa fede il timbro postale).

NEWS ENTI LOCALI**ENTI LOCALI**

Erogazione di fondi ai comuni con un anticipo sulla seconda rata

Il sottosegretario all'Interno Michelino Davico ha ricevuto, il 29 maggio, una delegazione di rappresentanti dell'ANCI guidata dal segretario generale Angelo Rughetti. Nella circostanza, è stata affrontata la problematica della definizione dell'assetto dei trasferimenti erariali dovuti ai comuni per il 2008, con riferimento alla riduzione delle assegnazioni derivante dall'incremento del gettito, scaturito dalle maggiori basi imponibili ICI per effetto dell'applicazione della legge n. 262 del 2006. Tenuto conto che i comuni stanno tuttora ultimando la certificazione dell'entità effettiva di tale maggior gettito, il sottosegretario Davico ha dato assicurazione che, in attesa del definitivo assetto del quadro complessivo dei trasferimenti erariali, gli uffici della Direzione centrale della finanza locale, per assicurare liquidità ai comuni, provvederanno a un'ulteriore erogazione provvisoria di fondi. Tale erogazione avverrà a titolo di anticipazione sulla seconda rata del contributo ordinario. Resta ferma la possibilità di operare i necessari conguagli, nel prossimo mese di ottobre 2008 e comunque, entro il corso dell'anno, sulla base dei dati che saranno desunti dall'esito del procedimento di certificazione, attualmente in corso.

NEWS ENTI LOCALI**STATO CIVILE****Importanti novità per gli italiani nati all'estero**

Con una recentissima circolare gli uffici del ministero dell'Interno hanno impartito disposizioni sulla corretta applicazione dell'articolo 98, comma 2, dell'ordinamento di stato civile (Dpr 396/2000), che impone all'ufficiale di stato civile di provvedere d'ufficio alla correzione dell'atto di nascita del cittadino italiano nato all'estero, qualora allo stesso sia stato imposto (come avviene nei Paesi di lingua spagnola e portoghese) un cognome diverso da quello spettante in base alla normativa italiana. Innovando la prassi finora seguita e in conformità all'avviso fornito dal Consiglio di Stato, il Viminale dispone che tale automatismo non debba essere più seguito per i soggetti in possesso di doppia cittadinanza, italiana e di altro Paese comunitario o extracomunitario. In tali casi, l'ufficiale di stato civile dovrà iscrivere l'atto di nascita formato all'estero attribuendo al soggetto il cognome ivi indicato, fermo restando che l'interessato potrà richiedere, al momento della trascrizione, l'applicazione della normativa italiana. Il testo della circolare è reperibile sul sito www.servizidemografici.interno.it.

CONTI PUBBLICI - Il dossier del welfare

«Sì agli ospedali Spa»

Sacconi: tocca alle Regioni decidere - Patto-salute da rafforzare

Un Patto per la salute da applicare fino in fondo, con sanzioni sicure per le Regioni che sgarrano. Ma anche una cabina di regia per fare uscire il Sud dal baratro dei conti e della qualità del Ssn. Maurizio Sacconi, ministro del super Welfare, parla per la prima volta da responsabile della sanità pubblica. Col federalismo fiscale, avverte, ci saranno dure penalità: il «fallimento politico» con commissariamento, rielezioni, ineleggibilità degli amministratori in rosso. Largo al privato di qualità e ai Fondi integrativi. annuncia ancora Sacconi, che lascia alle Regioni la possibilità di scegliere se costituire gli ospedali in spa. «I contratti dei medici vanno fatti», ammette, ma non si sbilancia sui tempi. Oggi Sacconi annuncerà il suo programma al Senato. **Ministro Sacconi, ci sono state molte polemiche sull'accorpamento della Salute nel Welfare: non crede che possa essere davvero un rischio?** Considero stucchevoli le critiche dell'opposizione. L'accorpamento è quello della riforma Bassanini: una decisione del centrosinistra, riproposta da loro l'anno scorso. In ogni caso ha un senso un ministero "della coesione sociale" quando in tutta Europa il tradizionale modello di welfare è in discussione. Noi pensiamo a un welfare delle opportunità, che intervenga nel ciclo di vita complessivo delle persone. In Italia, più che altrove, è indispensabile per coniugare questo modello a una rigorosa attenzione al rapporto costi-benefici. Anche per superare lo squilibrio della spesa sociale che per il 60%, al netto dell'istruzione, è destinata alla previdenza. Ma senza scordare che la spesa sanitaria senza correzioni nel 2050 raddoppierà. **La sanità nel nuovo Welfare, una scommessa...** Questo è l'obiettivo e il mio compito è oggi di predisporre una nuova visione complessiva della politica sociale. Entro fine mese presenterò un libro verde, scarso, una quindicina di pagine. Sarà proposto al confronto con attori sociali e professionali, all'opposizione e al Parlamento nella sua interezza. Una proposta aperta al contributo di tutti, perché sia largamente condiviso nel Paese. **Intanto arriva una manovra da 30 miliardi in 3 anni. E la sanità farà la sua parte.** La spesa sanitaria è caratterizzata da un grave dualismo in termini di "resa" con una profonda frattura Nord-Sud. Abbiamo il meglio e il peggio che si possa trovare in un Paese industrializzato. Il problema è di razionalizzare questa spesa. Serve assolutamente un benchmark di quantità e qualità dei servizi da garantire omogeneamente in tutto

il Paese. Per questo intendo rafforzare la governance del Ssn. **A cosa pensa?** Penso a un metodo di coordinamento aperto, col contributo delle Regioni più efficienti. I Lea non possono essere una scusante per ottenere ripiani a piè di lista: devono essere un benchmark qualitativo dei servizi. **Pensa a un nuovo Patto per la salute?** Penso che il Patto attuale va applicato interamente, come finora non è accaduto: le sanzioni non sono un credibile deterrente. Nessuno vuole fare il ragioniere. Non penso solo alla deterrenza, ma anche a strumenti di accompagnamento più robusti alle Regioni che sono indietro. Con un cabina di regia quotidiana, le Regioni più efficienti accanto al Governo, che si avvale di advisor sull'andamento della spesa e monitora l'andamento della qualità dei servizi. **Intanto incalza il federalismo fiscale, che per il Ssn avrà un ruolo decisivo.** Proprio perché siamo alla vigilia del federalismo fiscale è necessario fare chiarezza nei conti della sanità. Il federalismo fiscale non sarà punitivo verso i più deboli, non arriverà dall'oggi al domani e garantirà a tutti la copertura dei livelli di assistenza. Ma sarà un federalismo che vuole responsabilizzare le Regioni più deboli. E a maggior ragione per la sanità, che rappresenta i tre quarti della

rimforma, serve un percorso virtuoso di crescita. **Federalismo fiscale significa sanzioni pesantissime.** Le sanzioni del federalismo fiscale saranno forse ben più robuste di quelle del Patto per la salute. La sanzione fiscale ha un limite, dopo il quale dev'esserci il fallimento politico, analogo a quello civilistico. Se si superano gli indicatori di bilancio, gli amministratori regionali devono portare i libri al popolo agli elettori. Col commissariamento, le elezioni e l'ineleggibilità degli amministratori falliti. **Il Governo pensa a dare più spazio al privato nel Ssn?** Il problema è la maggior qualità del concorso dei privati, che talvolta ha assunto le stesse caratteristiche di inefficienza del pubblico. La collaborazione del privato, l'outsourcing, il project financing, devono essere funzionali alla creazione di qualità. **Che ne pensa della trasformazione in spa degli ospedali?** Penso che in una logica federalista sia giusto riconoscere alle autonomie regionali modelli flessibili di auto organizzazione. Fondazioni, società per azioni...Dipende dagli attori e dalle caratteristiche del territorio. **I medici aspettano i contratti: quando li farete?** So bene quanto siano ingiusti i ritardi per i contratti collettivi. Non a caso ho già indicato il sottosegre-

tario Martini per il comitato di settore. È chiaro che prima si fanno, meglio è. Diciamo che in questa luna di miele del Governo, mi permetto il lusso di non darmi una scadenza. **Cambierete le regole sulle nomine dei**

manager Asl? La figura monocratica dei direttori generali s'è rivelata in sé positiva. Ma credo che insieme alle Regioni dovremo cambiare i criteri di nomina. Il problema non è chi li nomina, cioè i governatori, ma

la rigorosa selezione di criteri e requisiti per evitare discrezionalità eccessiva. **Rilancerete i Fondi sanitari integrativi?** Siamo assolutamente favorevoli allo sviluppo della mutualità e degli strumenti di integra-

zione della spesa sanitaria. Del resto, non a caso, queste forme sempre più spesso rientrano nella contrattazione di categoria.

Roberto Turno

CONTI PUBBLICI - Il piano triennale di Tremonti

Manovra verso i 35 miliardi

Cresce la correzione triennale allo studio del Tesoro - 2 miliardi nel 2008 - TRE SETTORI NEL MIRINO - Dagli enti locali 3 miliardi, 2,5 dalla sanità intervenendo sul tendenziale, altri due miliardi dal pubblico impiego

ROMA - Una manovra triennale più vicina ai 35 miliardi che non ai 30 miliardi. Che per il primo anno si aggirerà tra i 10 e i 13 miliardi. Sono queste le ultime cifre su cui starebbero lavorando i tecnici del Tesoro in vista della definizione del piano Tremonti per anticipare la programmazione dei conti pubblici 2009-2011. Che prevede anche una manovra netta per il 2008 tra gli 1,5 e i 2,5 miliardi, necessaria per mantenere al 2,4% il deficit 2008. Un deficit che nelle ultime settimane si è attestato attorno al 2,5% ma solo grazie all'ancora soddisfacente andamento delle entrate: in caso contrario si sarebbe avvicinato a quota 2,6 per cento. L'esatta entità della correzione 2008 dipenderà dagli eventuali aggiustamenti necessari per calibrare l'intervento relativo all'abolizione dell'Ici sulla prima casa. Senza considerare che restano in ballo i fondi da restituire ad Anas ed Fs. Le risorse arriveranno dal piano di tagli che i tecnici di via XX settembre stanno mettendo a punto sulla base delle indicazioni fornite dal ministro Giulio Tremonti: un'operazione triennale con il ricorso a un meccanismo

"contieni-spese" in versione aggiornata rispetto al modello Gordon Brown adottato dal precedente Esecutivo Berlusconi; aggressione agli sprechi; interventi sui grandi "centri" di costo (pubblico impiego, sanità e scuola). I tagli confluiranno nel decreto legge che sarà varato il 18 o il 19 giugno (sotto forma di Finanziaria triennale) insieme al Dpef e che farà diventare operativa anche la manovra 2008. Il tutto accompagnato da plan ad hoc per lo sviluppo: liberalizzazioni; privatizzazioni; ritorno al nucleare; infrastrutture; semplificazioni amministrative; delegificazione. A settembre sarà presentato il disegno di legge di bilancio (con le tabelle) insieme ad un "collegato" sul federalismo fiscale, che Tremonti considera una delle carte più importanti da giocare nella partita per giungere al pareggio di bilancio nel 2011. Il cardine del piano di tagli resta il dispositivo imperniato sull'introduzione del tetto rigido all'aumento delle spese delle amministrazioni. Anche in quest'occasione il parametro di partenza dovrebbe essere quello del 2% (metodo Gordon Brown), ma il tetto potrebbe essere variabile a se-

conda delle amministrazioni interessate. E, comunque, avrà una funzione preventiva e non sarà più generalizzato ma mirato su missioni, programmi e costi gestionali. Il dispositivo sarà integrato con la spending review e dovrà garantire la possibilità di compensazioni tra i capitoli di spesa di una stessa struttura. Tornando al piano dei tagli, a contribuire maggiormente dovranno essere tre settori: enti locali, con un rimodellamento del patto di stabilità interno (2,5-3 miliardi); sanità con un intervento sul tendenziale (2,5-3 miliardi); pubblico impiego (1,5-2 miliardi). In quest'ultimo caso è previsto un blocco del turn over rigido (1 ingresso ogni 8 uscite), il ricorso alla mobilità e la sospensione (parziale) della sanatoria per i precari. C'è poi la questione "contratti pubblici". Il ministro Renato Brunetta sembra intenzionato a garantire i rinnovi dal 2009 congelando il 2008 per il quale dovrebbe essere prevista una tantum (300-500 milioni). Ma Tremonti non sembra troppo affascinato da questa soluzione. Anche la scuola è nel mirino. Tra le "opzioni" c'è una scrematura delle supplenze e del personale

ausiliario. Consistente è il capitolo delle razionalizzazioni, che farà leva sul cosiddetto piano-Brunetta. Allo studio ci sono la dismissione di alcune sedi periferiche sotto i 20-30 addetti, la cancellazione di alcuni uffici doppione e la soppressione di almeno una quindicina di enti inutili. Sarà poi ottimizzato il meccanismo degli acquisti di beni e servizi. Tra le ipotesi anche la riduzione di alcuni costi del passaggio dallo scalone previdenziale agli "scalini" e alle "quote", con la restrizione della platea degli usuranti da esentare e la trasformazione dell'Inail in Spa. Il decreto prevederà la completa abolizione del divieto di cumulo tra pensione e altro reddito da lavoro. E dovrebbe contenere anche alcune misure per tutelare i cittadini a basso reddito dal caro-vita, come il ricorso a una formula vicina ai buoni pasto per gli acquisti scontati in alcune catene di supermercati. In cantiere anche la nuova indicizzazione delle pensioni basse (ma solo dal 2009).

Marco Rogari

I tecnici della Camera: quest'anno effetti peggiorativi per 680,5 milioni

«Il Dl fiscale peserà sul fabbisogno»

LE MOTIVAZIONI - «Bisognerà reperire risorse aggiuntive sul mercato con un aumento delle uscite per interessi, rischio cassa per i Comuni»

ROMA - Il costo dell'abolizione dell'Ici per la prima casa e della detassazione degli straordinari, quantificato in 2,4 miliardi, presenta «effetti peggiorativi» sul fabbisogno 2008 per 680,5 milioni e 396,6 per il 2009. Occorrerà reperire risorse aggiuntive sul mercato, con conseguente aumento della spesa per interessi. L'esenzione dal pagamento Ici, compensata da maggiori trasferimenti erariali «quantificati in misura costante nel tempo», rischia di determinare «maggiori difficoltà per gli equilibri di bilancio degli enti locali, presupposto per future richieste di maggiori trasferimenti». Il decreto fiscale è appena approvato alle commissioni Bilancio e Finanze (il 23 giugno esordirà in aula), e puntuali arrivano i rilievi del Servizio del Bilancio.

Per l'Ici, escludendo l'effetto del taglio già disposto dal governo Prodi, si tratta di un minor gettito di 1,7 miliardi. In attesa che vengano definite le modalità del rimborso, il venir meno della rata del 16 giugno potrebbe creare «difficoltà di cassa» ai Comuni. Nel mirino anche la decisione del Governo di bloccare le addizionali e gli incrementi di tributi per gli enti decentrati. Meno margini di manovra e possibili rischi per gli equilibri finanziari degli enti «i cui bilanci fossero caratterizzati da una maggiore rigidità sul fronte della spesa». Quanto alla copertura, si invita il Governo a chiarire se il taglio lineare delle risorse di tabella C (destinate a finanziare enti, istituzioni e organismi) «risulti effettivamente sostenibile» e se non pregiudichi «l'ordinario fun-

zionamento delle amministrazioni che ne sarebbero investite». In particolare, i tecnici della Camera rilevano che una parte dei tagli allo sport (il totale è di 124 milioni) ma anche le risorse per il piano contro la violenza alle donne (20 milioni), riguardano fondi «già trasferiti al bilancio autonomo della presidenza del Consiglio». Poi vi è la partita Isfol. «Tremonti restituisce i 30 milioni fondamentali per la stabilizzazione di circa 300 lavoratori precari», osserva Cesare Damiano, capogruppo del Pd in commissione Lavoro alla Camera. Parte rilevante della copertura (1,3 miliardi) riguarda i lavori infrastrutturali in Calabria e Sicilia. Il sottosegretario all'Economia, Nicola Cosentino precisa che tali risorse «sono state momentaneamente

prese in prestito dai fondi Fintecna». Le risorse per realizzare le opere infrastrutturali nel Mezzogiorno «saranno reintegrate». Per quanto concerne la norma che sottopone a tassazione del 10% straordinari e lavoro supplementare, i tecnici della Camera osservano come la decisione di esentare dal reddito complessivo la quota sottoposta a tassazione sostitutiva «appare suscettibile di determinare un aumento della platea dei beneficiari di alcune agevolazioni fiscali collegate al livello di reddito complessivo. Ad esempio, la detrazione per i canoni di affitto. Infine, la rinegoziazione dei mutui. Il Governo dovrà quantificare il possibile mancato gettito.

Dino Pesole

I TAGLI - Entro il 15 i ministeri dovrebbero presentarli al Parlamento

Spesa, i dossier fantasma

ROMA - La scadenza è fissata al 15 giugno. Tra dieci giorni, stabilisce la Finanziaria 2008, ogni ministro dovrà aver trasmesso al Parlamento una relazione sullo stato della spesa, sull'efficacia degli stanziamenti e sull'efficienza della sua azione amministrativa. Il tutto riferito all'anno precedente ma anche ai primi quattro mesi dell'esercizio in corso e articolato per missioni e programmi, ovvero secondo la nuova veste del bilancio dello Stato. Per ora, a quel che risulta, nulla è avvenuto. Le commissioni parlamentari, cui spetta l'esame - ciascuna secondo la sua competenza - delle relazioni ministeriali, sono in attesa. L'appuntamento, se rispettato nei tempi e, soprattutto, nei contenuti, sarebbe un importante primo passo.

Non a caso si lega alla riforma del bilancio voluta dall'ex ministro Tommaso Padoa-Schioppa proprio allo scopo di far avanzare i conti dello Stato sulla via della chiarezza e della responsabilizzazione nella gestione amministrativa. Perché di questo, in fondo, si tratta: i ministri, che presentano - sotto gli auspici di un poco noto "Comitato tecnico-scientifico per il controllo strategico nelle Amministrazioni dello Stato" - ricche note preliminari agli stati di previsione, debbono ora passare alla fase della verifica: una novità assoluta, sempre invocata e mai attuata. Dovranno insomma spiegare al Parlamento, alla luce degli impegni presi, in che misura gli obiettivi siano stati conseguiti ovvero siano rimasti nel novero

delle buone intenzioni. A gennaio, il Comitato tecnico-scientifico ha prodotto un corpo so documento di linee guida proprio mirato al rispetto della scadenza del 15 giugno. Sono in molti, però, a ritenere questo sforzo, pur commendevole, ancora prigioniero di schemi superati. Tra i molti dubbi, quelli relativi al ruolo centrale dei Servizi di controllo interno, che il Comitato continua a riconoscere. Ma, ci sono altri problemi: ad esempio, la mancanza di indicatori non soltanto finanziari, ma anche fisici, che permettano di valutare i risultati dell'azione amministrativa. Poco conta che aumentino le autorizzazioni e contrarre mutui per la costruzione di opere pubbliche se non si può constatare a qual punto ne sia

giunta la realizzazione. La questione degli indicatori è primaria: anche all'estero, in Francia tra l'altro, dove una proficua riforma amministrativa e contabile sono giunte in porto di recente, si incontrano difficoltà nel metterli a punto. Figurarsi in Italia, dove la riforma del bilancio non ha potuto essere accompagnata da quella dell'amministrazione, che è rimasta articolata secondo il precedente sistema. È evidente la necessità di legare la gestione delle unità di spesa alle strutture che le gestiscono e di cui devono rispondere. Magli scorpori e i riaccorpamenti dei ministeri nei passaggi tra le legislature non aiutano.

Luigi Lazzi Gazzini

PUBBLICO IMPIEGO - Nuovo incontro ieri dei sindacati con il ministro Brunetta: più poteri di controllo ai dirigenti

Statali, licenziati i finti malati

Rischia il posto il medico che certifica il falso - Indicatori per il rendimento

ROMA - I pubblici dipendenti potranno essere licenziati per scarso rendimento, ma anche se si fingeranno malati o se, in caso di esubero, rifiuteranno il trasferimento in un altro ufficio. Verranno rafforzati i controlli giornalieri durante le assenze per malattia e il medico che attesterà il falso - se pubblico dipendente - perderà il posto di lavoro. La produttività sarà direttamente commisurata ai risultati ottenuti dal dipendente, sia come singolo sia all'interno della struttura in cui opera. E sarà responsabilizzata la dirigenza. Sono questi i capisaldi del piano di riforma del lavoro pubblico che ieri il ministro Renato Brunetta ha consegnato ai leader sindacali, nei due incontri programmati di mattina (con Ugl e Confsal) e nel pomeriggio (con Cgil, Cisl e Uil) al tavolo che è proseguito in serata con i tecnici del ministero e i rappresentanti delle categorie. Vediamo nel dettaglio le novità, iniziando dalle indennità premiali che «non potranno più essere corrisposte in modo indifferenziato, a prescindere dalla qualità del lavoro svolto», ma «secondo la valutazione della qualità del prodotto e

dei servizi resi». Il sistema di valutazione che sarà ancorato alla qualità dei servizi erogati - con l'obbligo di pubblicità per gli indicatori di produttività, di valutazione e di rendimento dei dipendenti - avrà effetto sulla progressione della carriera che non avverrà più in base ad automatismi legati all'anzianità di servizio. Sarà introdotto un sistema di rilevamento del personale in esubero, in quanto non più funzionale alla struttura o considerato inutile sotto il profilo della competenza e della professionalità. In quest'ultimo caso il pubblico dipendente sarà messo a disposizione ricevendo la sola retribuzione di base, per essere poi, una volta riqualificato, assegnato a un'altra amministrazione. Se rifiuterà di trasferirsi verrà licenziato. Si prevede la modifica della disciplina delle sanzioni, inserendo con norme di legge clausole inderogabili dalla contrattazione collettiva e definendo le violazioni che provocheranno il licenziamento; tra queste, lo scarso rendimento, la falsa attestazione di malattia (sarà reato di truffa aggravata). Verrà semplificato il procedimento disciplinare per agevolarne la

conclusione e garantire l'effettiva irrogazione della sanzione. Anche il medico - se pubblico dipendente - sarà licenziato se certificherà una falsa malattia. Il dirigente avrà maggiori poteri disciplinari e sarà responsabile, in caso di omesso avvio del procedimento per scarso rendimento individuale e della struttura che dirige. La progressione nella carriera avverrà in prevalenza «attraverso procedure selettive pubbliche di tipo concorsuale», sarà soggetta a «valutazioni rigorose», cui saranno collegate le indennità di risultato che «non saranno corrisposte in modo indifferenziato, ma attribuite a un numero limitato di dirigenti, in base ai risultati conseguiti». In attesa dell'avvio del nuovo procedimento di valutazione, si prevede di congelare le indennità di risultato. Quanto alla contrattazione di secondo livello, sarà collegata alla «situazione economica e finanziaria dell'ente», con il coinvolgimento della Corte dei Conti per un controllo complessivo della spesa. E' previsto anche il riordino dell'Aran, con l'istituzione di un'Agenzia dotata di ampi poteri di rappresentanza per la parte pubblica, di in-

dirizzo e controllo della contrattazione collettiva. Quanto alle reazioni, i sindacati hanno mosso anzitutto un rilievo metodologico, sostenendo che «non va alterato il rapporto tra gli interventi fatti dal governo in via normativa e quanto è affidato ai contratti», altrimenti «il contratto nazionale si svuota di significato». Un altro nodo da sciogliere riguarda il piano Tremonti: «Siamo preoccupati perché il ministro dell'Economia sta pensando a tagli indiscriminati - ha detto Guglielmo Epifani (Cgil) - in particolare agli organici e ai precari». Raffaele Bonanni (Cisl), nel ribadire l'intenzione di collaborare alla realizzazione del piano industriale, ha chiesto al ministro «di garantire risorse per la chiusura dei contratti» e «l'estensione al pubblico impiego della detassazione degli straordinari». Anche per Paolo Pirani (Uil) serve «una risposta concreta da parte del Governo sui rinnovi contrattuali». Per Renata Polverini (Ugl) è «positiva anche la volontà del ministro di riformare l'Aran».

Giorgio Pogliotti

ANNUNCI SULLA CARTA - Niente rinvio per il passaggio ai tribunali

Arbitrati, confermato il veto

ROMA - Scoppia il giallo degli arbitrati negli appalti pubblici. Annunciata nel comunicato di Palazzo Chigi, subito dopo il Consiglio dei ministri di venerdì scorso, in realtà della proroga di altri sei mesi per i giudici privati non c'è traccia nel testo del decreto legge 97/2008 approvato proprio venerdì e pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» di martedì. Ma non è escluso che la stessa proroga possa fare capolino in uno dei prossimi appuntamenti del Consiglio dei ministri. Dunque, dal testo del decreto legge 97/2008 è scomparso lo slittamento del divieto di ricorrere agli arbitrati per le liti legate agli appalti di lavori, servizi e forniture. E questo, appunto, nonostante che il comunicato del Consiglio dei ministri desse per approvata la proroga «al 1°

gennaio 2009 del divieto di ricorso agli arbitrati per risolvere le controversie in tema di contratti pubblici». Un brusco stop alla proposta, caldeggiata dal ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, di evitare di far entrare in vigore la norma-blocca arbitrati inserita dal suo predecessore, Antonio Di Pietro nell'ultima Finanziaria, ma congelata da Di Pietro stesso. L'ex ministro, infatti, prima aveva lottato per imporre una misura moralizzatrice che bloccasse gli arbitrati negli appalti, sia perché la Pa si rivelava troppo spesso perdente, sia per bloccare lo scandalo delle parcelle d'oro. Ma, un attimo prima che scattasse il divieto, si era convinto a prevedere nel decreto legge di fine anno, una moratoria di sei mesi, per dare il tempo alle sezioni specializzate

nei brevetti di riorganizzarsi e accogliere le cause negli appalti dirottate su di loro. Poi tutto è naufragato con la crisi di Governo e il neoministro Matteoli si è ritrovato tre le prime grane proprio la scadenza del 30 giugno della moratoria. La maggioranza si è già espressa a favore del ritorno agli arbitrati («Necessari per evitare ingolfamenti nei tribunali» secondo il presidente della commissione Lavori pubblici del Senato, Luigi Grillo). Alla prima prova il fronte non si è rivelato compatto. Nessuna spiegazione ufficiale arriva dal ministero delle Infrastrutture, ma secondo le indiscrezioni a eliminare all'ultimo momento la proroga sarebbe stato un intervento del ministero dell'Economia. «Speriamo che il Governo ci ripensi subito - auspica Mario Lupo, pre-

sidente dell'associazione grandi imprese - visto che quando era all'opposizione il centro-destra aveva condotto una dura battaglia contro il divieto di arbitrati». Dal ministero delle Infrastrutture, comunque, trapela un cauto ottimismo sulla possibilità di ripescare la proroga in uno dei prossimi provvedimenti in arrivo al Consiglio dei ministri oppure in sede di conversione del decreto legge al Parlamento. Se così non fosse tutti i contratti d'appalto stipulati dopo il 30 giugno dovrebbero fare a meno della clausola arbitrale. E anche per quelli in corso potrebbe scattare la rinuncia all'arbitrato se prevista nel contratto stesso.

Valeria Uva

IL SOLE 24ORE – pag.32**CATASTO ED ENTI LOCALI** - In «Gazzetta» il decreto sulla mobilità ma l'operazione è bloccata

Effetto Tar sul decentramento

Cinquemila lavoratori rimangono in attesa di giudizio

Moria di un decentramento abortito sul nascere, ovvero come assistere all'evaporazione di una riforma che dovrebbe, o forse avrebbe dovuto avere portata epocale. La pubblicazione sulla «Gazzetta ufficiale» - 128 del 3 giugno - del decreto che fissa gli organici dei catasti comunali, con risorgere umane "devolute" dalle agenzie del Territorio, rappresenta un caso di scuola della cronica difficoltà nel modificare lo status quo della pubblica amministrazione. Il decentramento delle funzioni catastali, con gli auspicati effetti per l'efficienza e l'ammodernamento del sistema di registrazione e classificazione degli immobili, era previsto dal decreto 14 giugno 2007, suggellato anche di un protocollo esecutivo con l'associazione dei Comuni italiani; "territorializzate" le competenze catastali, restava da stabilire le modalità di passaggio del personale dall'agenzia del Territorio agli enti locali (distacco o trasferimento) e soprattutto la quantificazione. Obiettivi raggiunti dal decreto pubblicato due giorni fa in Gazzetta, ma con una piccola riserva sopraggiunta: la sentenza del Tar Lazio 8138/2008 ha annullato tutto l'impianto di "devoluzione" catastale per un eccesso di potere attribuito di fatto ai Comuni in materia di riclassamento degli immobili, violando prerogative che la legge vorrebbe solo in capo all'Agenzia. La decisione dei giudici amministrativi, emessa tre settimane fa, ha spiazzato operatori e protagonisti della minirivoluzione annunciata: secondo il presidente di Confedilizia - promotore del ricorso - Cor-

rado Sforza Fogliani, «il decreto sul personale da trasferire è tamquam non esset, visto che è caduta la norma di riferimento. Se l'Agenzia o i Comuni procedessero alla mobilità del personale, porrebbero in essere atti illegittimi, quindi nulli e con tutte le conseguenze di legge». Ma anche chi tra i commentatori sottilizza sugli effetti della sentenza del Tar - che colpirebbero solo una particolare competenza e una particolare figura di impiegati, la categoria c, e non tutto il meccanismo di territorializzazione - conviene sull'opportunità di aspettare gli ulteriori sviluppi giudiziari della vicenda prima di modificare posti e datori di lavoro per più di 5.500 impiegati. La sentenza 8138 del Tar, infatti, è in vista di un'impugnazione più volte annunciata, anche se nessuno a ieri risultava

aver depositato il ricorso al Consiglio di Stato (ma è pur vero che la scadenza dei termini di 60 giorni è ancora lontana); in ogni caso, l'impugnazione non sospenderebbe gli effetti dell'annullamento del Tar, sospensione che potrebbe essere concessa, in teoria, in corso di causa dagli stessi giudici d'appello. Il solito groviglio di postille e codicilli, insomma, il cui unico effetto direttamente percepibile dal cittadino comune è l'impasse, o meglio l'impossibilità di portare a compimento in tempi ragionevoli una riforma caricata di molte aspettative. Probabilmente anche da chi nella mobilità aveva intravisto un'opportunità di crescita e completamento professionale.

Alessandro Galimberti

LAVORO - Se previsto dai contratti

Riposi giornalieri, deroga sulle 11 ore consecutive

IL CHIARIMENTO - Il ministero sottolinea nella risposta a un interpellato che vanno previsti periodi equivalenti e compensativi di «pau-sa»

È possibile derogare alle undici ore consecutive di riposo giornaliero se previsto dalla contrattazione collettiva. Lo ha chiarito il ministero del Lavoro con la nota di interpellato n. 13/08 del 29 maggio, in risposta a un quesito posto da Confindustria e dalla Banca d'Italia. Si voleva conoscere il parere del ministero sulla possibilità di deroga al principio di consecutività del riposo giornaliero di undici ore di cui all'articolo 7 del decreto legislativo 66/03, con particolare riferimento all'interruzione del riposo stesso durante la "reperibilità" del lavoratore. Da un lato è stata sottolineata la particolare considerazione che meritano le attività volte a garantire la funzionalità dei servizi pubblici essenziali, dall'altro è stato chie-

sto se la problematica presenti profili differenziati, ove l'intervento da parte del lavoratore in reperibilità possa effettuarsi in remoto con il telelavoro. La nota ministeriale, riferendosi alla giurisprudenza comunitaria, puntualizza innanzitutto che il servizio di mera reperibilità non rientra nell'orario di lavoro, se non per il tempo in cui comporta l'effettiva prestazione lavorativa. Quanto poi all'interruzione del riposo giornaliero o settimanale per prestazioni da rendere in regime di reperibilità, lo stesso periodo di riposo riprende a decorrere nuovamente dalla cessazione della prestazione lavorativa, escludendo dal computo le ore eventualmente già fruite. Dunque in linea di principio si parla di non frazionabilità dei periodi di

riposo, che però la stessa Corte costituzionale (sentenze 150/67 e 102/76) avrebbe limitato al solo riposo settimanale quando ha affermato che la consecutività delle 24 ore nel riposo settimanale è un elemento essenziale esclusivamente di quest'ultimo, proprio in quanto consente di distinguere dal riposo giornaliero e da quello annuale. Il richiamo delle due sentenze non appare in verità molto pertinente. Si ritiene invece più esatta la citazione della consecutività delle undici ore di riposo giornaliero che potrà essere derogata dai contratti collettivi, alla luce della espressa previsione di cui all'articolo 17, secondo cui tale principio può essere derogato mediante contratti o accordi nazionali, o di secondo livello, anche se sti-

pulati prima del decreto 66. La deroga in ogni caso dovrà prevedere la fruizione di equivalenti periodi di riposo compensativo o una protezione appropriata; in tal caso il principio della consecutività può ritenersi legittimamente derogabile. In merito alla fruizione del riposo giornaliero di undici ore nel lavoro a distanza e nel telelavoro, la nota ministeriale ritiene che, tenuto conto della particolare modalità di svolgimento della prestazione resa in tali forme, non sembrano sussistere elementi per discostarsi dalle indicazioni sopraindicate, anche perché l'intervento del lavoratore da remoto comporta un disagio ulteriormente ridotto.

Luigi Caiazza

FUNZIONE PUBBLICA - Per il passaggio da un lavoro all'altro

Comunicazioni, limiti ridotti

Gli obblighi di comunicazione on line dei rapporti di lavoro nella Pa escludono solo magistratura, forze dell'ordine e docenti universitari (l'elenco è all'articolo 3 del decreto legislativo 165/2001). Tutti gli altri rapporti di lavoro autonomo e subordinato devono essere comunicati, comprese le varie forme di passaggio da un'amministrazione all'altra. Le nuove precisazioni sulla disciplina introdotta dal comma 1180 della Finanziaria 2007, e in vigore in ambito pubblico dal 1° marzo scorso, arrivano dalla circo-

lare 33/2008 con cui la Funzione pubblica torna sui tanti problemi emersi nei primi mesi di applicazione. Il criterio-guida impone di procedere alla comunicazione quando cambia il datore di lavoro. Le assegnazioni di personale, di conseguenza, non vanno comunicate se si traducono in un passaggio da un ufficio all'altro della stessa Pa, e non comportano «un mutamento del contesto organizzativo di riferimento». Per la stessa ragione, evitano l'adempimento gli incarichi dirigenziali ad interim, che vengono conferiti a chi è già dirigente del-

l'ufficio. Dei dirigenti va comunicata l'assunzione, ma non i successivi passaggi di carriera (come il passaggio dalla seconda alla prima fascia). La comunicazione scatta invece per la progressione verticale, che la disciplina del pubblico impiego «legge» come una cessazione e una successiva assunzione nel nuovo ruolo (entrambe da comunicare). Professori e ricercatori, come accennato, rientrano fra le categorie escluse, e lo stesso accade per i docenti a contratto (perché gli incarichi sono conferiti a persone già presenti nel mondo del

lavoro). L'obbligo scatta invece per gli assegnisti di ricerca e i collaboratori con assegno, perché il loro incarico ha anche rilevanza previdenziale. Non così le borse di studio, che quindi non vanno comunicate. La Funzione pubblica (nota 37/08) torna anche sul blocco al precariato introdotto dalla Finanziaria 2008. Il divieto di rinnovo scatta solo per i contratti successivi all'entrata in vigore della manovra.

G.Tr.

Una settimana al mare

La rivoluzione di Fini per i deputati: sempre in vacanza a fine mese

Arriva la soluzione anti-casta del centro-destra, presentata ieri dal presidente della camera dei deputati, Gianfranco Fini: da settembre, appena finite le vacanze ufficiali di rito, i deputati si rimboccheranno le maniche. E lavoreranno ben cinque giorni alla settimana, dal lunedì al venerdì. In cambio dello sforzo titanico (oggi l'aula funziona più o meno dal martedì al giovedì) avranno libera, per passarla in famiglia o per farsi altre meritate vacanze, l'ultima settimana del mese. Guai dunque se un decreto legge dovesse cascare dopo il 24 del mese, perché finirebbe in archivio non trovando un solo deputato disposto a votarlo. Applausi alla rivolu-

zione stakanovista da tutti i presidenti delle commissioni (...)(...) La notizia dunque è che dopo poco più di un mese di legislatura i deputati italiani sono già stanchi ed annoiati di un mestiere in cui sono stati catapultati con mirabolanti promesse di gloria in parte infrante contro il muro elettorale (chi ha perso oggi conta come il due di picche, non importa si chiami Massimo Ciletti), in parte strozzate dall'imbuto della nuova legge che assegnava soltanto 60 posti di governo fra prime e seconde fila e 14 presidenze di commissioni parlamentari (così anche nella maggioranza serpeggia delusione). È capitato in ogni legislatura, ma un tempo c'erano gli antidoti: da parlamentare si

poteva sempre fare politica, pensare a migliorare le leggi, interpretare in qualche modo i bisogni del paese. Avere trasferito a palazzo Madama e a Montecitorio decine e decine di rappresentanti della cosiddetta società civile ha aggravato la situazione: a gran parte di loro - con lodevoli eccezioni (a destra Deborah Bergamini, a sinistra Marianna Madia) di fare politica non importa un fico secco, tanto da avere iniziato anzitempo a prendersi generose vacanze dai già scarsi lavori parlamentari. C'è chi è in malattia, chi è in giro a cercare nuovi incarichi più interessanti, chi è tornato alle proprie attività professionali, chi semplicemente non mette piede a Roma allungando

un po' i week end al mare. Invece di pensare a come hanno fatto le liste e alla necessità di ridare le ali alla politica (e chi si ricorda più di quel Pdl da fare nascere?), i leader hanno trovato come antidoto l'idea di sostituire la tradizionale settimana corta con il mese corto. Spiegando a 30 milioni di italiani che ogni giorno lavorano otto ore che uno pagato qualcosa di più di 10 mila euro netti al mese considera talmente eroico stare in «ufficio» cinque giorni alla settimana, da non poterlo fare più di tre settimane di fila. Per poi riposarsi...

Franco Bechis

ITALIA OGGI – pag.6

Pugno duro di Brunetta nel vertice con Cgil, Cisl, Uil, Confsal e Ugl: farà la riforma per legge

Direttori statali fuori dai sindacati

L'80% dei capi dei dipendenti pubblici è iscritto a una sigla

La riforma del pubblico impiego si farà. E si farà, in larga misura, per legge. Ha mostrato il pugno, il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, ieri, nel primo vertice sull'ammodernamento della burocrazia italiana con i segretari dei principali sindacati italiani, rispettivamente Guglielmo Epifani, Cgil, Raffaele Bonanni, Cisl, Luigi Angeletti, Uil, Marco Nigi, Confsal, Renata Polverini, Ugl. Perché in materia di organizzazione del lavoro le attuali regole conferiscono al potere legislativo e non contrattuale gli spazi di intervento, ha spiegato Brunetta, sia a voce che in un ampio documento di sintesi, per mettere le mani avanti contro eventuali richieste dei sindacati, per la verità già copiosamente fatte pervenire a mezzo stampa, di trattare su tutti i punti di riforma. Ed è proprio l'eccessiva presenza del sindacato nella pubblica amministrazione che Brunetta ha preso di mira nel disegno

di legge delega (la cui bozza è stata anticipata da Italia-Oggi il 27 maggio scorso) che sarà presentato in uno dei prossimi consigli dei ministri. Certamente entro fine giugno, in contemporanea con l'avvio del Dpef, il documento di programmazione economia e finanzia-ria, a che proprio dal pubblico impiego si attende risparmi per il 2008 di circa 3 miliardi di euro. Una delle norme del ddl, secondo quanto risulta a IO, prevede per la prima volta l'incompatibilità tra la carica di direttore del personale e l'iscrizione a un sindacato. Perché oggi succede che in molti casi i direttori generali responsabili della gestione dei dipendenti, e che dunque rappresentano il datore di lavoro nel rapporto con i sindacati, si siedono a l tavolo delle trattative con le sigle essendo iscritti a una delle stesse. Secondo alcune stime ufficiose, la percentuale di doppia appartenenza si aggirerebbe sull'80%: 8 capi del personale su dieci

sarebbero iscritti o sarebbero vicini a un sindacato. Un evidente conflitto di interessi (il dirigente dovrebbe rappresentare l'amministrazione, il sindacato, invece, i lavoratori), che Brunetta è intenzionato a eliminare una volta per tutte, fissando nel ddl una semplice regola di incompatibilità: i direttori del personale non possono ricoprire questo incarico se sono iscritti o lo sono stati in precedenza (il termine dovrebbe essere di due anni) a un sindacato. Impossibile iscriversi anche nei due anni successivi alla cessazione dell'incarico. Un problema, quello dell'incompatibilità tra cariche nella pa e incarichi sindacali, che era stato posto per la stessa Funzione pubblica in un'interrogazione parlamentare del 2006. Primo firmatario Michaela Biancofiere, e a seguire alcuni big dell'attuale esecutivo Berlusconi, tra i quali Mariastella Gelmini, ministro dell'istruzione, università e ricerca, ed Elio Vito, ministro dei rapporti

con il parlamento, l'interrogazione solleva il problema al governo Prodi di alcuni direttori generali e dirigenti che si occupano di personale e di relazioni sindacali e che «vengono nominati solo dopo aver sentito le organizzazioni sindacali». In particolare si puntava il dito contro il direttore del personale del dipartimento della funzione, dottor Luciano Grazia Cannerozzi. Ora il problema viene riaffrontato. E Brunetta è deciso a non demordere, anche se l'argomento è spinoso. «Le riforme non vanno fatte con il bastone, ma coinvolgendo il personale», ha avvertito Bonanni. «Non si deve parlare solo di tagli e di riforme, ma anche di investimenti», ha chiarito Epifani. «C'è innanzitutto il problema dei contratti scaduti che vanno rinnovati», incalza Nigi. «È un buon punto di partenza, ora bisogna vedere cosa verrà fuori», dice fiduciosa la Polverini.

Alessandra Ricciardi

EMERGENZE

Tra i rifiuti campani fioriscono le assunzioni di Bertolaso

In attesa che in Campania tra la spazzatura fioriscano i fiori, grazie al decreto legge sull'emergenza rifiuti, fioriscono i dirigenti presso il dipartimento della protezione civile. La struttura, capitanata da Guido Bertolaso, sottosegretario speciale per la gestione dei rifiuti in terra campana, potrà infatti usufruire di una serie di condizioni ad hoc per assumere dipendenti e dirigenti nei suoi ranghi. Per esempio, aggirando la regola generale del concorso pubblico oppure il titolo della laurea per l'accesso alla dirigenza. La norma, che deroga al sistema ordinario delle assunzioni nel pubblico impiego, è prevista dall'articolo 16 del ddl n. 1145, che punta a convertire in legge il decreto n. 90 e

che è in discussione alla camera per il primo via libera. In particolare, si autorizza l'immissione in ruolo, anche in soprannumero, del personale non dirigenziale del ruolo speciale tecnico-amministrativo della Protezione civile, proveniente dai ruoli ad esaurimento e assunto nella sesta qualifica, nell'area terza fascia retributiva F1 del medesimo ruolo. La novità più dirompente arriva con la lettera b) del comma 1 dell'articolo, che riserva il 50% dei posti dirigenziali di seconda fascia al personale dello stesso dipartimento. Ai fini della selezione interna saranno valutate unicamente le esperienze professionali maturate anche tramite lo svolgimento di funzioni dirigenziali presso il Dipartimento. Pre-

cedentemente, invece, fa notare l'ufficio studi della camera, si prevedevano una serie di condizioni più restrittive, «tra cui il diploma di laurea e la certificazione dell'esperienza maturata». Ma non è finta qui. Il decreto con cui il governo Berlusconi punta a risolvere il problema dell'immondizia per le strade delle cittadine campane, autorizza a inquadrare nel ruolo speciale dei dirigenti di prima fascia (ovvero i vertici amministrativi) coloro che hanno avuto incarichi di livello dirigenziale generale a tempo determinato. Si tratta di personale esterno alla pubblica amministrazione, che grazie a questo decreto potrà essere assunto ora a tempo indeterminato direttamente come direttore gene-

rale. Servirà poter vantare almeno 5 anni di anzianità di servizio presso la Protezione civile. «Sembra opportuno valutare la disposizione in esame alla luce del dettato costituzionale», scrivono i tecnici di Gianfranco Fini, «secondo cui il diritto di accesso agli uffici pubblici è regolato ed esercitato in condizioni di eguaglianza (art. 51, primo comma della Costituzione, anche in relazione all'articolo 97, terzo comma della Costituzione, con riguardo all'accesso mediante concorso agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni) e della giurisprudenza costituzionale in materia».

Alessandra Ricciardi

SENTENZA DEL TAR PUGLIA

Stabilimenti balneari anche sulle aree di proprietà privata

Lo stabilimento balneare, anche se deve essere autorizzato in base al Testo unico di pubblica sicurezza, può essere realizzato su area di proprietà privata. Lo ha stabilito il Tar Puglia, sezione di Lecce, con la sentenza n. 1132 del 17 aprile scorso. Il giudice ha fondato la decisione sul principio della libertà dell'iniziativa economica tutelato dall'art. 41 Cost. e su alcuni precedenti giurisprudenziali. Infatti, ha precisato il tribunale, è ammessa la giuridica possibilità di dare in locazione, invece che in concessione, alcuni tratti di spiaggia da destinare a stabilimenti balneari, rientranti nel patrimonio disponibile dello stato e non in quello demaniale. Allo stesso modo, quindi, si deve riconoscere la possibilità di tale utilizzo ai beni appartenenti a singoli privati. Più complessa la questione relativa all'acquisizione in disponibilità, mediante concessione, dell'area demaniale tra quella di proprietà privata e il mare. La disciplina statale e regionale che regola la materia, precisa il Tribunale amministrativo, prevede che gli stabilimenti debbano essere attrezzati con una serie di strutture e di sistemi che devono essere collocate in una zona di spiaggia immediatamente prossima allo specchio acqueo. Di conseguenza il titolare dello stabilimento realizzato su area privata, per poter svolgere l'attività in sicurezza, deve avere la disponibilità giuridica dell'area necessaria. Pertanto, conclude il giudice, se l'area ha natura demaniale, il titolare dello stabilimento dovrà richiedere, in concessione, la residua parte di spiaggia, e ciò al fine di completare e garantire il resto dell'attività di balneazione quale, per esempio, il salvataggio e il soccorso.

Marilisa Bombi

A EuroP.a. annuncio del Viminale. Il sottosegretario Davico: già al lavoro per semplificare

Bilanci doc per gli enti locali

Bollino di qualità rispettando gli standard ministeriali

In arrivo i bilanci locali doc. I documenti contabili di comuni e province che risponderanno agli standard individuati dal ministero dell'interno potranno ottenere la certificazione di qualità. Un riconoscimento di virtuosa gestione amministrativa che aumenterà il potere contrattuale dei sindaci per esempio nei rapporti con le banche. Davanti a un comune con un bilancio certificato, si augura il Viminale, gli istituti di credito non potranno più imporre clausole capestro e tassi di interesse da capogiro. E tutto ciò porterà, col tempo, a ridurre il livello di indebitamento complessivo delle autonomie. Ecco perché i tecnici del dicastero guidato da Roberto Maroni stanno spingendo decisamente sulla strada della certificazione. Il progetto, che sarà portato avanti assieme all'Anci, prevede due livelli, alternativi, di verifica. Il bilancio potrà essere certificato dall'esterno, e quindi dal Viminale, ma gli enti locali potranno anche fare da sé, autocertificando la qualità dei propri conti. In questo caso però la certificazione sarà ulteriormente vagliata dal ministero, in modo da evitare abusi. Il progressivo avvio di un sistema di controllo della qualità dei bilanci è solo una delle tante novità che bollano in pentola in materia di contabilità

degli enti locali. La conferenza è arrivata nel corso di EuroP.a., il salone delle autonomie che si è aperto ieri a Rimini, direttamente da Giancarlo Verde, numero uno della direzione finanza locale del ministero dell'interno. «Abbiamo iniziato a esplorare questa strada assieme all'Anci», ha detto Verde, «perché siamo convinti dell'importanza che i bilanci hanno per comunicare ai cittadini le scelte di chi li amministra. Ma il problema è che così come sono scritti oggi i bilanci sono incomprensibili ai più. Ecco perché punteremo decisamente su forme di comunicazione più facilmente percepibili all'esterno come il bilancio sociale o la certificazione di qualità». Si annuncia dunque un restyling dei principi contabili elaborati nel 2002 dall'Osservatorio del ministero dell'interno. Il lavoro che attende l'organismo presieduto da Francesco Staderini è ancora lungo, ma quel che certo è che la rendicontazione sociale troverà posto nei nuovi standard. Al pari del bilancio consolidato che permetterà di leggere non più separatamente i conti dei comuni e quelli delle loro partecipate. Come già anticipato da ItaliaOggi (del 23/2 e 26/4/2008), Verde ha confermato che i nuovi criteri saranno modulati sugli Ipsas

(International public accounting standards), i principi contabili internazionali per il settore pubblico. E in particolare sugli Ipsas n.6 (Bilancio consolidato e contabilizzazione delle partecipazioni controllate), n.7 (Contabilizzazione delle partecipazioni in collegate) e n.8 (Informazioni contabili relative alle partecipazioni nelle joint venture). In questo modo finirebbero sotto la lente tutte e tre le modalità con cui l'ente locale può esercitare la propria influenza sull'azienda: la società controllata, quella collegata e la joint venture. Le grandi manovre del Viminale sulla contabilità dei comuni hanno trovato a Rimini uno sponsor in più: il sottosegretario Michelino Davico, a cui Maroni ha delegato il compito di curare i rapporti tra gli enti e il ministero dell'interno. Per Davico il nuovo volto della finanza locale sarà una delle tappe del più vasto processo di cambiamento che attende le autonomie. «Stiamo già lavorando per la semplificazione amministrativa, il federalismo fiscale e la riforma degli enti locali», ha dichiarato, «e credo che davvero questa sia un'occasione unica, forse irripetibile, perché tutti gli uomini chiamati a realizzare questa rivoluzione appartengono allo stesso partito politico: la Lega. Con Bossi alle riforme, Calderoli alla semplifi-

cazione, Maroni al Viminale e Molgora, sottosegretario all'economia, sarà più facile avere una visione comune dei problemi». Un po' in controtendenza rispetto alla crociata che vede nelle province la causa di tutti gli sprechi della p.a., Davico si è detto apertamente contrario a una loro eliminazione. «Le province, nel loro ruolo di programmazione, pianificazione di area vasta e governo delle funzioni che non possono essere svolte a livello comunale, sono essenziali. Potranno essere eliminate solo le province nelle aree metropolitane, dove gran parte delle attuali prerogative comunali e provinciali saranno assunte dalle città metropolitane». Intanto, alla vigilia dell'incontro di oggi tra il premier Silvio Berlusconi e le associazioni delle autonomie, la neonata confederazione Legautonomie-Uncem ha illustrato a Rimini la propria posizione sulla riforma dei livelli di governance locale. L'auspicio di Oriano Giovanelli e Enrico Borghi è che quella appena cominciata possa essere «una legislatura costituente che realizzi la semplificazione, la riorganizzazione dei livelli istituzionali e la rivisitazione dei meccanismi di rappresentanza degli enti locali».

Francesco Cerisano

MULTE

Da stracciare il foglietto sul vetro

Non vale a nulla l'avviso di infrazione che viene lasciato dai vigili urbani sul cruscotto delle auto in divieto di sosta. Questo modulo non è infatti previsto dal codice e l'eventuale difformità con il successivo verbale non può essere reclamato neppure in sede di ricorso. Lo ha chiarito il ministero dei trasporti con il parere n. 24605/2008. La contestazione differita dell'infrazione stradale è ammessa, tra l'altro, quando l'accertamento avvenga in assenza del trasgressore e del proprietario del veicolo. In questo caso non rileva l'eventuale annotazione degli estremi dell'infrazione sul classico blocchetto delle multe in dotazione agli a-

genti del traffico. Ovvero questa pratica non può interferire con la successiva procedura formale di contestazione dell'infrazione. È come se il verbale non fosse mai stato redatto, prosegue il parere centrale. Per questo motivo «non rileva l'eventuale difformità delle contestazioni contenute nel verbale, rispetto a quelle con-

tenute nell'avviso di infrazione, in quanto il ricorso non può che essere opposto nei confronti delle risultanze del verbale, che deve necessariamente essere notificato con le modalità di rito».

Stefano Manzelli

EQUITALIA

Cartelle di pagamento, rischi truffa

Rischio truffa sulle cartelle di pagamento. L'allarme è lanciato da Equitalia, che mette in guardia i cittadini riguardo al pericolo di frode. In questi giorni, spiega la società che gestisce la riscossione, alcuni contribuenti si vedono recapitare, per email, dall'indirizzo esattoria.romaest@googlemail.com, da una fantomatica Romina Rocchi (viceresponsabile del Dipartimento Esattoria) la richiesta di saldo, gravato da pene pecuniarie, per il pagamento oltre la scadenza della cartella unica delle tasse. Equitalia spa avvisa che, pur con un apparente linguaggio burocratico la richiesta di pagamento è un tentativo di truffa, in quanto non esiste il Dipartimento esattoria, la denominazione cartella esattoriale non è corretta e tanto meno esiste la cartella unica delle tasse. Infine, in nessun caso gli agenti della riscossione inviano cartelle di pagamento utilizzando la posta elettronica. Pertanto, conclude la nota, i cittadini sono invitati a prestare la massima attenzione e a segnalare eventuali tentativi di raggirio alle autorità di polizia competenti

Statali finti malati, è truffa aggravata

Licenziati se rifiutano di spostarsi. Scuole aperte il pomeriggio per gli extra

ROMA - Chi nello Stato si darà malato pur godendo di buona salute sarà accusato di truffa aggravata e licenziato. E con lui perderà il posto il medico pubblico che ha coperto con un falso certificato la sua falsa malattia. Ma potrà essere licenziato anche chi si farà notare per il suo falso rendimento e chi - se considerato in esubero - rifiuterà di spostarsi in un altro ufficio. Renato Brunetta, ministro della Funzione Pubblica, tira dritto verso la riforma della pubblica amministrazione e ufficializza davanti ai sindacati il suo «piano anti-fannulloni». Il mix è ormai noto: più controlli e meno automatismi; più potere, ma anche più responsabilità ai manager. Principi con i quali, sulla carta, si combatte da decenni e che ora in ministro del governo Berlusconi vorrebbe mettere in pratica. Si parte, appunto, dal pugno di ferro sui licenziamenti (norme che già ci

sono, ma che di fatto non vengono applicati) e ci si concentra sulle valutazioni e sul merito. Il primo obiettivo del piano, infatti, è quello di non distribuire più premi a pioggia, ma di legarli ad obiettivi raggiunti: questo sia per i singoli dipendenti (saranno valutati dai dirigenti) che per i dirigenti stessi («monitorati» da un organismo centrale e ritenuti personalmente responsabili se glisseranno sul compito di controllori). Oltre alla busta paga anche la carriera sarà più legata al merito e procederà se legata a risultati e concorsi piuttosto che all'anzianità: il piano presentato ai sindacati parla di «valutazioni rigorose cui saranno legate le indennità di risultato» specificando che - fino a quando il meccanismo non sarà messo a punto - tale premio sarà congelato. Il dirigente, inoltre, sarà sottoposto ad una più rigida disciplina d'incompatibilità «al fine di raf-

forzarne l'autonomia anche rispetto alle organizzazioni sindacali». Gli eventuali esuberi delle singole amministrazioni (anche per scarsa capacità del dipendente) saranno messi a disposizione, pagati solo con la retribuzione base, riqualificati e spediti altrove: se rifiuteranno il trasloco scatterà il licenziamento. Altri punti di svolta saranno la riforma della contrattazione (meno centro, più secondo livello e stessa durata - tre anni - per la parte normativa e quella retributiva), sponsorizzazioni e privatizzazione. Le amministrazioni dovranno concentrarsi sul core-business il resto, ove possibile, potrà essere ceduto. «Make or buy?» si chiede il piano: bisognerà decidere se per lo Stato sarà meglio produrre beni e servizi o acquistarli da terzi. Nel frullatore della novità c'è anche la scuola: i suoi edifici dovranno essere aperti al pomeriggio per fare sport, at-

tività ludiche e «intra mœnia» degli insegnanti che - si presume - potrebbero quindi dare lezione private. Al momento i sindacati - invitati a fare le loro osservazioni - non entrano nel merito del piano e si preoccupano piuttosto per gli annunciati tagli. «C'è un nuovo piano e lo valuteremo. Il problema - commenta Guglielmo Epifani, leader della Cgil - è quello che fa Tremonti che sta pensando a tagli indiscriminati. Ci preoccupa il tema degli organici e dei precari». Raffaele Bonanni, leader della Cisl sottolinea come «sul metodo si stia delineando un percorso più idoneo, faremo di tutto per collaborare, ma il ministro deve garantire anche prospettive contrattuali e l'estensione al pubblico impiego della detassazione degli straordinari».

Luisa Grion

Meno soldi a Iu, agricoltori e studenti un terzo del taglio Ici pesa sulla Sicilia

Tremonti ha stanziato 2,5 miliardi. L'Isola cederà 864 milioni

Gli italiani che finalmente si sono scrollati di dosso l'imposta sulla casa, dovranno ringraziare soprattutto i siciliani. Lo dicono i numeri. Per compensare il gettino mancante, che ammonta a 2,5 miliardi di euro, il governo nazionale ha deciso di utilizzare 864 milioni di fondi stanziati in precedenza per l'Isola. A conti fatti, è un terzo del budget necessario ad abolire l'Ici. Ma questo vale solo per l'anno in corso perché, per mantenere l'abolizione dell'imposta anche nel 2009, serviranno altri 2,5 miliardi di euro. Così, verranno utilizzati ulteriori 960 milioni di fondi siciliani per nuove infrastrutture che erano stati ripartiti in annualità differenti. Il prelievo complessivo dai fondi regionali ammonta così a oltre 1,8 miliardi di euro. Fin qui le cifre nude e crude. Ma in che modo la Sicilia verrà concretamente penalizzata? E chi subirà maggiormente gli effetti del decreto taglia Ici? Di sicuro vivono giorni di grande preoccupazione i 3.200 precari che il Comune

di Palermo avrebbe dovuto stabilizzare: i 55 milioni necessari, già stanziati in Finanziaria, sono stati infatti dirottati nel decreto per l'abolizione dell'imposta sulla casa. Gli Iu minacciano battaglia e domani sfileranno ancora per la città. Il decreto ha portato via pure i soldi per la mobilità: 940 milioni di fondi ex Fintecna (da dividere in tre annualità) e 700 milioni di somme destinate alla viabilità secondaria (da spendere in due anni). Bisognerà rinunciare, dunque, alla metropolitana di Palermo e Messina (250 milioni ciascuna), alla Circumetnea, alla statale Agrigento-Caltanissetta. E bisognerà rinviare a data da destinarsi l'ammodernamento delle strade comunali e provinciali. Dal fondo destinato agli investimenti immobiliari per gli enti previdenziali sono stati prelevati, sempre per abolire l'Ici, 78 milioni precedentemente assegnati a Enna per la realizzazione del campus universitario. Anche l'agricoltura siciliana ha pagato il suo prezzo. Eattamente 50 milioni che erano stati stanziati in favo-

re dei viticoltori danneggiati dalla peronospora. Il problema ha colpito soprattutto la provincia di Trapani ed è lì che da giorni monta la protesta. Ma spulciando l'elenco dei finanziamenti eliminati o ridotti per bilanciare il mancato gettito dell'Ici, si scoprono altre decurtazioni «siciliane». Le isole minori della regione dovranno rinunciare a 5 milioni di euro, cioè alla quota del fondo nazionale di 20 milioni che è stato cancellato. I sindaci, che ieri si sono riuniti a Palermo, parlano di porti e di strade che non sarà possibile potenziare e minacciano di consegnare per protesta le fasce tricolore ai prefetti. Eliminati anche i fondi per le aree marine (2 milioni di euro) sui quali confidavano soprattutto le Eolie. E non sarà creato nemmeno il bosco di Gela, opera garantita da 3 milioni di euro del fondo per la forestazione, che adesso non esiste più. I tagli al budget per le autostrade del mare costeranno alla Sicilia 2 milioni di euro, altrettanti il ridimensionamento del piano per la banda larga e

un milione per le reti digitali. Ce n'è pure per l'apicoltura alla quale verranno meno 2 milioni. Anche la sanità non è rimasta immune dall'operazione "addio Ici": è stato infatti tagliato il «fondo transitorio per le regioni con elevato disavanzo» sanitario: 14 milioni complessivi, quattro dei quali destinati all'amministrazione siciliana. «L'Isola sta pagando un prezzo pesantissimo, è inaccettabile», dice l'ex viceministro per lo Sviluppo economico, Sergio D'Antoni. «Il taglio dei fondi è una grave offesa ai siciliani», afferma Saverio Romano (Udc), mentre secondo Tonino Russo (Pd) «il governo è guidato e condizionato pesantemente dalla Lega». Il sottosegretario all'Economia, Nicola Cosentino, definisce il taglio dei fondi «solo un prestito». Ma i soldi, per ora, non ci sono più «e se dovessero riapparire - chiosa D'Antoni - per tutte le opere cancellate bisognerebbe far ripartire le procedure da zero».

Massimo Lorello

La REPUBBLICA ROMA – pag.V

La decisione della giunta dopo la sentenza del Tar. L'assessore Marchi: ora tutti gli ausiliari schierati in centro

Strisce blu, tre mesi gratis

Soltanto nel 1° municipio i parcometri tornano subito in funzione

Tre mesi di strisce blu gratis in tutta la città tranne che nel primo municipio. Ieri la giunta ha infatti deciso che a partire da stamattina torneranno a funzionare solo i 650 parcometri del centro storico, di Trastevere e di Testaccio, per un totale di 22 mila stalli. Per stabilire dove e come istituire le strisce blu nel resto della capitale si metterà invece al lavoro una commissione composta da tecnici del VII dipartimento, con la partecipazione dell'ordine degli architetti e

degli ingegneri, che dovrà consegnare la nuova mappa della sosta tariffata entro il 31 luglio. Le strisce blu saranno poi attivate da settembre. Cosa faranno nel frattempo i 350 ausiliari del traffico che da venerdì scorso non lavorano? L'assessore alla Mobilità Sergio Marchi suggerisce di utilizzarli tutti per il controllo delle strisce blu nel primo municipio, ma «spetta all'Atac da cui dipendono - precisa l'assessore - decidere come utilizzarli». «La sentenza del Tar ha anticipato la nostra

idea - dice il sindaco Gianni Alemanno - Già in campagna elettorale avevamo sottolineato che il regime delle strisce blu non dovesse essere abolito, ma in passato era stato usato solo per far cassa e non per regolamentare la sosta. La sentenza del Tar ci ha dato ragione». Preoccupata Legambiente Lazio, che chiede di stringere i tempi. «Si rischia il caos - dichiara il presidente Lorenzo Parlati - Visto che sia il sindaco Alemanno che l'assessore Marchi hanno affermato chiaramente che

non c'è intenzione di eliminare la politica di tariffazione della sosta, allora devono anche rendersi conto che nelle prossime settimane senza strisce blu saranno lasciati allo sbando tutti i quartieri limitrofi al primo municipio, luoghi in cui ci sono attività e uffici grandi attrattori di traffico come Prati, la Nomentana, San Lorenzo, piazza Bologna, San Giovanni».

Cecilia Gentile

"Comune, più soldi al merito e meno incentivi ai fannulloni"

Coppola (Fi): si distingue poco tra bravi dirigenti e funzionari poco produttivi

A Palazzo Civico la meritocrazia non conta, soprattutto se si è dirigenti. Tanto alla fine, anche a livello di stipendio, non cambia molto tra un manager comunale che raggiunge gli obiettivi e un funzionario che non ha ottenuto i risultati. Un funzionario, come direbbe il professor Pietro Ichino in maniera drastica, "fannullone". Nell'interrogazione presentata dal vicepresidente della Sala Rossa, Michele Coppola (Forza Italia) il termine fannullone non compare. Alla fine si arriva però alle stesse conclusioni, anche se il consigliere azzurro non cita Ichino, ma preferisce rifarsi alla «Operazione trasparenza» lanciata dal ministro della Funzione pubblica Brunetta. Coppola chiede di avere tutti i dati che riguardano i redditi dei quadri e dei dirigenti, articolati per fasce. In tutto 175 persone, più 28

contratti fatti con la "legge Bassanini". Un modo per fare chiarezza e capire se la macchina comunale è davvero efficiente. Il consigliere di Forza Italia, che si è andato a spulciare i contratti, ha il dubbio che il sistema di retribuzione e di premi che ha adottato l'amministrazione non serve a premiare i più meritevoli e che quindi non sia un grosso incentivo alla meritocrazia. «Pur avendo adottato un meccanismo di retribuzione in uso nella aziende private, come Fiat, che si basa su una stretta correlazione tra prestazione e caratteristiche della funzione da ricoprire - spiega Coppola nell'interrogazione - il Comune ha concentrato nello stesso valore di peso funzioni dirigenziali notevolmente differenti fra loro per ruolo e contenuti, ma cosa addirittura più contraddittoria, con il metodo scelto ha appiattito il premio di risultato al

40 per cento medio della retribuzione». Il consigliere azzurro considera minime le differenze che ci sono tra un dirigente e l'altro, a partire dalla formulazione dello stipendio. «Chi entra nella macchina gli viene subito attribuito un valore di posizione pari a 94 per cento - spiega Coppola - cifra che concorre a definire la retribuzione. Il massimo è il 100 per cento. Sei punti di differenza sono pochi, è una forbice troppo stretta per stimolare i funzionari e dare l'idea che il sistema, compreso quello della retribuzione, si basa su una vera meritocrazia». Stesso discorso per il premio di produzione, o come viene definito nel contratto, la verifica risultati e valutazione. «L'importo del premio di risultato varia, perciò, dal 30 al 50 per cento del valore dell'indennità di posizione», si legge. «Troppo stretta la forbice anche in questo caso

- dice Coppola - il dirigente valutato bravo avrà il 50 per cento in più di stipendio, quello meno bravo arriverà al 30 per cento. La forchetta è minima. Sembra quasi che per non scontentare nessuno si preferisca l'appiattimento piuttosto che la meritocrazia. Meglio dare alla fine a tutti un premio medio del 40 per cento piuttosto che fare differenze in base ai risultati». Oltre ai dati sui dirigenti il consigliere di Forza Italia chiede lumi sui costi delle strutture, settore per settore. «Altri dati sensibili per capire se la macchina comunale è efficiente - spiega - sarebbe meglio renderli pubblici, non per fare polemica, ma per aprire una discussione su come migliorare il sistema e renderlo più efficace».

Diego Longhin

PRODUTTIVITÀ

Pubblico impiego, ecco tutte le cifre dell'assenteismo

In media ogni dipendente prende 10,5 giorni l'anno di malattia. Si arriva a 19,5 con tutte le altre cause. Fenomeno in lieve calo

ROMA - Nel 2006, anno cui si riferiscono i dati più recenti, ognuno dei 3,5 milioni di statali italiani ha "preso" 10,5 giorni di malattia. In totale sono andate perse così circa 37 milioni di giornate di lavoro. Il fenomeno ha registrato un lieve calo rispetto all'anno precedente che i tecnici della Ragioneria Generale dello Stato hanno valutato in mezza giornata. E questo calo dell'assenteismo ha consentito di guadagnare circa 1,8 milioni di giornate di lavoro. I calcoli sono ricavabili dalle tabelle del "Conto annuale sul personale" diligentemente redatto

dalla Ragioneria. Tuttavia le malattie non sono l'unica causa di assenza dal lavoro. Se infatti si aggiungono le maternità (che "pesano" per ben 10 milioni di giorni-lavoro), i permessi sindacali, matrimoniali e per lutto, le lunghe assenze consentite dalla legge per chi ha familiari disabili o vuole accudire i figli e altri tipi di permesso, le assenze medie dal lavoro salgono a 19,45 l'anno. E questo senza considerare le ferie. Va sottolineato però che sulla base del "Conto annuale" nel 2006 gli statali hanno usufruito di meno permessi e persino di meno giornate di

ferie. Che però ci sia molto da fare per aumentare le giornate di lavoro nel pubblico impiego è testimoniato da due elementi. Primo: sia pure sulla base di cifre parziali, nel settore privato il "ricorso" alla malattia appare meno accentuato. Secondo dati Federmeccanica (l'associazione degli imprenditori metallurgici) i dipendenti privati di questo comparto nel 2005 hanno usufruito di 9,6 giornate di assenza certificate dal medico. Secondo: fra i vari settori del pubblico impiego la quantità di lavoro perso per malattia è sensibilmente diversa. Nei ministeri e fra le

Forze dell'Ordine ad esempio si registrano rispettivamente 14,3 e 13,3 giornate di malattia a testa nel 2006. Oltre quota 13 anche le Agenzie fiscali (che tuttavia nell'ultimo contratto hanno previsto premi per le strutture dove si lavora di più finanziati dai tagli alle buste paga degli assenteisti) mentre la scuola è ferma a 9,66 giornate. A metà classifica si collocano la Sanità (12,4 giornate per malattia) e gli enti locali (12,07).

D.Pir.

INCHIESTA — Dove sono gli sprechi

Prefetture, al Sud il triplo di impiegati

«**V**ia il prefetto!» tuonava Luigi Einaudi più di sessant'anni fa. Ce l'aveva, lui che sarebbe diventato il più rispettato presidente della Repubblica, con un'istituzione napoleonica, simbolo dello Stato accentratore e bulimico. Una figura che, in tempi di monarchia e dittatura, era necessaria per mettere in pratica le disposizioni dettate dalla Capitale e ribadire l'autorità. C'è da dire che oggi, con Comuni e Regioni che rosicchiano autonomia giorno dopo giorno ed il federalismo all'orizzonte, non rappresenta più un organo di controllo ma di raccordo, garante e organizzatore della collaborazione fra governo ed enti locali e altri soggetti pubblici. Presiede, più che altro formalmente, il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza. Coordina, più che altro formalmente, gli interventi d'emergenza in caso di calamità naturale. E poi certo, organizza e sovrintende le elezioni. Concede lo status di cittadino italiano. Rilascia e ritira le patenti. Ma nel tempo le sue funzioni sono in molti casi diventate quasi simboliche. Eppure le Prefetture spendono, eccome se spendono. E assumono, altroché se assumono. Anche troppo. **Personale superfluo in provincia** - «Se il rapporto tra personale e popolazione per le 66 Prefetture sotto i 500mila abitanti fosse pari a quello delle 35 Prefetture con più di 500mila abitanti, si potrebbe risparmiare il 27 per cento del personale delle Pre-

fetture a parità di servizi». Traduzione: oltre un quarto dei dipendenti delle Prefetture è superfluo. E chi lo dice? Uno dei soliti giornalisti sempre pronti a dare addosso alla politica e ai suoi presunti sprechi? Macché: lo dice il ministero dell'Economia, nel suo rapporto sulla «revisione della spesa». E insomma, strano Paese che è l'Italia: come detto, le Prefetture sono l'organo di rappresentanza del governo sul territorio, e poi è lo stesso governo a sostenere che sono troppe e con troppi dipendenti. Dice: si preparano allora a tagliare, accorpare, "razionalizzare"? Macché, niente, cambia nulla. Avanti così. E dunque, spulciando i dati, emergono situazioni paradossali. Ecco qualche esempio. Visto che le competenze delle Prefetture si estendono su tutto il territorio della provincia, quella di Milano copre un bacino d'utenza di poco meno di 4 milioni di persone, distribuite in 189 Comuni, e conta 208 dipendenti, con un rapporto di 0,54 dipendenti per ogni 10mila abitanti. L'intera provincia di Napoli invece («e ti pareva...», dirà qualcuno, ma non è che uno ce l'ha per forza con Napoli, solo che salta sempre fuori lei), Napoli, dicevamo, arriva a poco più di 3 milioni di abitanti con 92 Comuni, ma i dipendenti della Prefettura sono 292, 84 più del capoluogo lombardo. **L'aumento dei costi e dell'immigrazione** - Di casi del genere ce ne sono tanti, e anche più clamorosi. Continuiamo

con i confronti. Bergamo e provincia fanno circa 1.100.000 residenti per 244 Comuni, e in Prefettura ci lavorano in 89. D'altro canto, alla Prefettura di L'Aquila - che di abitanti ne fa circa 310mila, meno di un terzo di Bergamo, per 108 Comuni - sono in 108, 3,54 dipendenti ogni 10mila residenti. E ancora: Brescia, 1.200.000 persone distribuite in 206 Comuni, 89 dipendenti in Prefettura. Mentre Catania, abitanti 1.100.000 per 58 Comuni, in Prefettura ne ha assunti quasi il doppio, 166 persone. E Palermo ancora di più: 233 dipendenti. E poi Catanzaro: 123 gli assunti in Prefettura, un rapporto di 3,35 ogni 10mila cittadini. Ma cos'avranno da fare in più rispetto a Mantova, che con lo stesso numero di abitanti conta 65 dipendenti prefettizi, cioè circa la metà? Misteri della pubblica amministrazione. E mica è solo un'astratta questione di equilibrio e buona creanza, intendiamoci. Sono soldi. E tanti. Nel 2002 le Prefetture, il cui bilancio è a carico del ministero dell'Interno, erano costate complessivamente 823 milioni di euro. Nel 2006 la spesa è raddoppiata: 1.632 milioni di euro. È vero, ci sono state le elezioni, e proprio alle Prefetture tocca gran parte dell'organizzazione di quanto ruota intorno alle urne. Ma anche togliendo le spese elettorali, 442 milioni, la spesa generale si attesta sui 1.200.000 euro in un anno. Quattrocento milioni in più rispetto a quattro anni prima. Mica

male. Certo, c'è da considerare che, negli ultimi anni, è esplosa la questione immigrazione, con relative pratiche e documenti da richiedere e rilasciare e l'emergenza sbarchi da gestire eccetera eccetera. Tutto lavoro in carico anche agli uffici prefettizi. Ma sempre nella relazione della Commissione del ministero dell'Economia, che è di pochi mesi fa e dunque del problema certo era a conoscenza, si ribadisce che «vi sono importanti spazi potenziali di miglioramento dell'efficienza», soprattutto in ordine al rapporto costi/funzioni svolte. Si parlava di un possibile risparmio di un quarto rispetto alle spese di personale. Sempre nel 2006, le buste paga di prefetti e vice-prefetti e impiegati sono costate complessivamente 837 milioni di euro. Il risparmio possibile, dunque, sarebbe di oltre 200 milioni di euro all'anno. E, è bene ribadirlo, «a parità di servizi». Lo dicono i tecnici del ministero. **37 milioni di euro per nuove sedi** - E invece le Prefetture aumentano. Ce ne dev'essere una per ogni provincia, 'e visto che le province si moltiplicano, lo stesso vale per le Prefetture. Solo nel 2006, l'allestimento di uffici in nuove province è costato la bellezza di 37 milioni di euro. E a parte questi, le spese prefettizie per "affitti e manutenzione" sono cresciute dai 48 milioni del 2002 agli 80 del 2006. Quasi raddoppiate. Le nuove province, dicevamo. Glissiamo per questa volta sulla necessità di abolire

enti che già dovevano essere eliminati all'inizio degli anni Settanta, con la creazione delle Regioni, eliminazione che porterebbe a un risparmio per le casse dello Stato di 10 miliardi di euro all'anno: Berlusconi stesso, in campagna elettorale, ha promesso che metterà mano alla questione. Ma per ora ci sono. **Un mega risparmio abolendo le province** - E allora, c'è il caso della nuova provincia di Barletta-Andria-Trani, istituita per legge ma ancora non attiva, e comunque già ironicamente ribattezzata "la Bat-provincia". Quando, durante il Consiglio comunale, è stato annunciato che la Pre-

fettura si sarebbe insediata a Barletta, vincendo la concorrenza delle altre due località, l'assemblea è esplosa in un boato da stadio, con il cronista della Gazzetta del Mezzogiorno ad annotare che «tra il pubblico vi è stato chi non ha trattenuto le lacrime». L'ufficio territoriale del governo dovrebbe dunque essere ospitato nel complesso architettonico Real Monte di Pietà. Da ristrutturare, naturalmente. Preventivo iniziale dei lavori: 3 milioni di euro. E poi c'è il caso Monza. Dove è imminente l'istituzione della provincia di Monza e Brianza. E dunque ci vuole una prefettura. Cioè, una è

anche dir poco. Perché c'è la sede di rappresentanza di Villa Fossati-Laperti, 800 metri quadrati più dépendance di 250 più giardino di 8.500 mq, che dall'anno prossimo ospiterà l'abitazione del Prefetto brianzolo e le sale per incontri e cerimonie e feste di Stato: 6 milioni di euro per lavori di ristrutturazione più l'affitto che lo Stato stesso dovrà pagare al Comune, proprietario dell'immobile. Poi c'è la sede operativa, con gli uffici e tutto il resto, che invece sarà allestita nel palazzo di via Passerini: altri 7 milioni di euro per risistemarla. Solo che, nel frattempo, ci vuole una sede

provvisoria. Nessun problema: si sta già trattando per affittare un altro spazio, altri 300mila euro all'anno di affitto. Tutto questo prima ancora di cominciare. **I dubbi del ministero sulle Prefetture** - E allora suona amaramente beffarda la considerazione della Commissione del ministero dell'Economia, che sommessamente rileva come «sarebbe consigliabile riconsiderare l'assioma che prevede la presenza di una Prefettura in ogni provincia». Come dire: tagliare, please. Che i soldi son quasi finiti.

Andrea Scaglia

LECCO

Il computer gli storpia il cognome, l'assessore fa causa a Microsoft

LECCO - Da anni il correttore ortografico storpia il suo cognome in "Folgora". Ora però Marco Molgora, assessore all'Ecologia della Provincia di Lecco, ha deciso di denunciare Microsoft. «Mi appello all'articolo 6 del codice civile, che tutela il nome. E pretendo i danni. Soprattutto perché per chi come me fa politica, una cosa del genere è inaccettabile». La storpiatura del cognome per l'assessore non è una novità. Ma la scorsa settimana è arrivata la goccia che ha fatto traboccare il vaso: «A centomila famiglie lecchesi ho inviato una lettera sul controllo delle caldaie. È arrivata nelle casset-

te firmata da Marco Folgora». Per la verità, l'assessore aveva saputo che il suo nome era stato stampato sbagliato ben prima che le lettere partissero, «ma ormai era tardi. Per rimediare avrei dovuto bloccare l'operazione per settimane. Ho allora deciso di spedirle». Ma non di lasciare perdere. E così ha annunciato di voler citare la software house americana. Anche perché ha scoperto che «nel documento originale la firma era corretta. È stato il correttore automatico che l'ha modificata quando qualcuno ha aperto il file». Per Molgora, purtroppo, è una cosa quasi normale. Tanto che da qual-

che anno ha iniziato a raccogliere in una cartelletta tutte le pubblicazioni con il suo cognome storpiato. Qualche esempio? «Nell'elenco degli amministratori pubblici della Lombardia, compaio come Marco Folgora, assessore all'Ecologia. Con lo stesso nome ho partecipato al convegno di "Ecomondo" a Rimini». L'ultimo incredibile errore, riprodotto in centomila copie, ha rotto ogni indugio e il politico ha deciso di passare al contrattacco. «Se trovo un'associazione di consumatori o un legale che voglia imbarcarsi in una causa contro Microsoft, sono pronto. Voglio i danni, ma

voglio anche che in futuro i programmi non correggano automaticamente i nomi e i cognomi delle persone. Basterebbe che il programma si limitasse a segnalare la parola che non conosce sottolineandola. Sarà poi l'autore a scegliere se correggere o meno». Nella sua battaglia ha già trovato alleati: «Un assessore di Cemusco Lombardone mi ha chiamato dicendomi che, se andrò avanti, sarà con me». Anche peggiore lo scherzo che il correttore automatico riservava a quest'ultimo, con il cognome stravolto in "Tardoni".

Fabrizio Alfano

LIBERO MERCATO – pag.1**CONTRO DRAGHI**

Gli italiani all'Ocse tifano per l'Ici

Sono passati appena tre giorni dalla promozione a pieno titolo incassata dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Il suo piano di risanamento è stato lodato dal presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker e da tutti gli altri ministri dell'Economia, sia di centrosinistra che di centrodestra. Ma sul consenso bipartisan europeo, per una manovra che porterà tra tre anni al pareggio di bilancio, si sono addensate le ombre sollevate dall'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, composta dai 30 Paesi più industrializzati. Nel suo consueto Outlook semestrale, presentato ieri, vengono espressi dubbi sulla crescita del nostro Paese, prevedendo per quest'anno «un rapporto deficit/pil al 2,5% e per il 2009 al 2,7%». Contesto in cui, secondo gli economisti dell'organizzazione, «l'Italia potrebbe pentirsi dei tagli alla pressione fiscale se i recenti miglioramenti nella riscossione e il conseguente allargamento del gettito non saranno sostenuti». Secondo l'Ocse nel momento in cui la

stagnazione economica è tale da compromettere, di per sé, la diminuzione del rapporto deficit/pil, l'alleggerimento della pressione fiscale potrebbe essere una strada pericolosa da percorrere. «La situazione di bilancio dovrebbe deteriorarsi quest'anno a causa del rallentamento della crescita e delle misure che tendono a peggiorare il deficit. In particolare si tratta del taglio dell'Ici e dell'abolizione dell'Irap», si legge nel rapporto, che taglia le stime di crescita nel 2008 allo 0,5% rispetto all'1,1 previsto a marzo e all'1,3 indicato a dicembre. Se non sorprende la crescita ridotta al lumicino, ormai prevista da tutti i principali esperti, stupiscono però le preoccupazioni dell'Ocse sulla riduzione fiscale. Analisi non solo diametralmente opposta a quella espressa dall'Ecofin, ma anche assai distante dalla visione dello stesso governatore di Bankitalia, Mario Draghi, che proprio sabato scorso è tornato a chiedere il taglio delle tasse per rilanciare l'economia. Il monito dell'Ocse sembra tradire possibili influenze

della rappresentanza italiana (che però vive e lavora nel nostro Paese) nell'organismo internazionale. La presenza di esperti di economia e di fisco nei vari comitati tecnici è fortemente aumentata negli ultimi anni. Si è passati da 43 funzionari nel 2000, agli attuali 60. Dirigenti pubblici e professori, la maggior parte dei quali negli ultimi anni ha condiviso anche da vicino l'attività del governo Prodi e la linea Visco sull'utilizzo della leva fiscale per tenere sotto controllo i conti pubblici. È più che possibile dunque che il clima italiano abbia pesato sul giudizio dell'Organismo. Tanto più che a capo del Comitato affari fiscali c'è un habitué di Via XX Settembre, Paolo Ciocca, ex capo del Dipartimento fiscale. Il board dell'organizzazione che ha sede a Parigi, è ripartito in comitati e gruppi di lavoro. Circa il 12% dei tecnici italiani che lavorano all'Ocse, ricopre posizioni di vertice. E la presenza dei nostri esperti è concentrata in quattro Diretorati, quello Economico, quello Esecutivo, dell'Im-

piego, Lavoro e Affari sociali oltre che della Gestione pubblica e dello Sviluppo territoriale. Sul taglio della tassa per la prima casa, del resto, anche il capo economista dell'Ocse, Joergen Elmeskov, non ha posto particolare accento, sostenendo solo che «l'abolizione dell'Ici non è un ovvio punto di partenza per il rilancio economico». Rilancio che dovrebbe essere affidato a una manovra triennale vicina ai 35 miliardi e a una manovra netta 2008 di 1,5. Sono queste le cifre su cui sta ragionando il Tesoro per il piano che anticipa la programmazione 2009-2011 con una manovra lorda per il primo anno di 12-14 miliardi. La manovra servirebbe a tenere al 2,4% il deficit 2008. Sui conti arriverebbe anche l'effetto dei tagli alla spesa che la Ragioneria sta mettendo a punto per il triennio insieme ad una nuova versione del cosiddetto metodo Brown, con un tetto all'aumento della spesa ancora del 2%, ma non più generalizzato bensì mirato su missioni e programmi.

Andrea Valle

LIBERO MERCATO – pag.3**MINA SANITÀ****Linea dura del Tesoro su deficit delle Regioni**

Potrebbe essere la sanità la spina nel fianco dei conti pubblici. Il ministro dell'Economia, infatti, non sarebbe per nulla soddisfatto della situazione ereditata dall'esecutivo di Romano Prodi. Che, nel corso del suo mandato, dalle Regioni non è riuscito ad ottenere il pareggio dei conti. Nello specifico da quelle cinque amministrazioni che al 2005 si sono presentate con dei bilanci profondamente in rosso. Regioni che oggi sono finite nel mirino di Giulio Tremonti, nonostante tre di esse, Campani, Sicilia e Liguria, abbiano intrapreso un cammino di risanamento che dovrebbe sfociare in un pareggio dei conti entro tre anni. Se l'o-

perato di queste amministrazioni continua ad essere sotto osservazione, lo è ancora di più quello del Lazio e dell'Abruzzo. Per queste due realtà, amministrate rispettivamente da Piero Marrazzo e Ottaviano del Turco, Tremonti avrebbe preferito una linea dura, ovvero il commissariamento. Anche perché i loro "buchi", sommati al deficit delle altre Regioni, potrebbero incidere in maniera pesante sul risanamento dei conti dell'intera penisola, e quindi "disturbare" la manovra di pareggio di bilancio, da qui a tre anni, presentata lo scorso 2 giugno. Per ora, però, a prevalere è stata la linea morbida proposta dal sottosegretario alla presi-

denza del Consiglio, Gianni Letta, che ha voluto scongiurare l'aumento di Irap e Irpef per cittadini e imprese del Lazio. Ipotesi prospettata da Prodi in una lettera inviata a Marrazzo nel suo ultimo giorno da premier e rifiutata dal presidente della Regione che non ha esitato a chiedere aiuto al governo Berlusconi dopo che lo stesso Prodi ha versato due dei tre miliardi a disposizione per le Regioni in rosso e consentito un prestito di a 5,8 miliardi di euro che la Regione restituirà in 30 di rate. Del resto non poteva fare altrimenti di fronte ad un disavanzo stimato per il 2008 di a 2 miliardi di euro, che andrebbe a sommarsi all'1,7 del 2005, all'1,7 del

2006 e al 2,1 del 2007. Meno seria del Lazio, ma non per questo meno preoccupante, la situazione per l'Abruzzo, che nel solo 2006 ha sfiorato i conti per 190 milioni di euro, nel 2007 per 127 milioni. Deficit, ad oggi, coperto solo per l'80%. Insomma, non è detto che il governo, che ad oggi si è dimostrato "amico", possa fare marcia indietro. E per farlo ci vuole davvero poco: basta una delle Regioni non applichi alla lettera i piani di Rientro, che prevedono tagli alla spesa e riduzione dei posti letto, per far decidere una marcia indietro.

Tiziana Lapelosa

LIBERO MERCATO – pag.6**VENTO FEDERALISTA**

I sette comandamenti per una vera riforma

Solo due tasse nazionali per finanziare i servizi statali - Regioni e Comuni stabiliscano e gestiscano le altre imposte in concorrenza tra di loro

Abbiamo visto che la Casta non ha nessuna fretta di attuare l'articolo 119 della Costituzione. L'attesa dura dal 2001 e temo che dovremo aspettare ancora un bel po'. Ma c'è di peggio. L'articolo 119 se verrà attuato correttamente renderà più trasparenti e più equi i rapporti finanziari tra centro e periferia, ma deve essere ben chiaro che non c'entra col federalismo, anche se viene comunemente chiamato "federalismo fiscale". Perché la nostra Costituzione non è per niente una Costituzione federale. Senza una Costituzione federale ne potranno sempre succedere di tutti i colori. Ecco un esempio, ovviamente di fantasia: con il "modello Lombardia" per l'attuazione dell'articolo 119 è previsto che l'80% dell'IIVA rimanga sul territorio. Bene. Ma lo Stato centrale potrebbe benissimo dire "perché solo l'80%? No, no, diciamo che rimane il 90%". Però poi in qualcuno dei mille commi di una legge finanziaria potrà saltare fuori che Veneto e Lombardia dovranno fare il piacere di pagare 1) gli stipendi degli insegnanti delle scuole pubbliche di tutta Italia, e 2) tutte le spese dell'esercito, e 3) tutti gli interessi passivi sul debito pubblico dello Stato. Diamine, ma non è possibile! E' contro la Costituzione. E giù

ricorsi e proteste di Galan e Formigoni. Ma dallo Stato centrale è lecito aspettarsi di tutto e di più. **Federalismo necessario** – Il 3 giugno in Assolombarda Mario Deaglio ha presentato il XIII rapporto sull'economia globale e l'Italia. Il titolo del libro è "La resa dei conti" (Lazard e Centro di ricerca "Luigi Einaudi". Editore Guerini e associati). Il rapporto evidenzia che mettendo uguale a 100 il tasso di crescita del PIL dell'Unione Europea, l'Italia è costantemente sotto la media: 45 nel 2002, addirittura 0 nel 03, e poi 65, 35 e infine 64 nell'anno 2006. La stima del 2007 è ancora sotto al 70%. Questa situazione ormai dura da anni. Il paese non cresce, ogni anno che passa siamo più poveri, non abbiamo soldi sufficienti per le forze dell'ordine, per la giustizia, per le scuole, per l'assistenza, per tutto. E ogni anno dobbiamo aumentare i debiti che continuiamo cinicamente a trasferire sulle spalle delle generazioni future perché altrimenti senza ottenere in prestito dei soldi dai mercati finanziari non riusciremmo a coprire 1) il buco del sistema pensionistico (circa 40 miliardi di euro, esclusa l'assistenza) e 2) gli interessi che dobbiamo pagare a quelli che nel corso degli anni hanno prestato ormai più di mille e seicento miliardi di

Euro alla Repubblica italiana. Per dare una idea di cosa significa questo numero, che aumenta ogni anno, vi ricordo che da tutte le tasse, dirette, indirette, statali e locali, le pubbliche amministrazioni incassano circa 450 miliardi di euro all'anno. Certo, le cose da fare sono tantissime e note. Per esempio credo che tutti dovremmo fare il tifo per il ministro Brunetta. Ma a mio giudizio il nostro Paese uscirà dalle difficoltà che lo attanagliano soltanto se farà un salto di qualità, adottando una nuova Costituzione federale. **Costituzione da cambiare** - Oscar Giannino ha fatto benissimo a ricordare al Presidente Napolitano che 1) il 2 Giugno 1946 gli italiani hanno detto sì alla Repubblica ma non si sono mai espressi sulla Costituzione, che 2) la nostra Costituzione è figlia del compromesso tra democristiani, socialisti e comunisti e che 3) come tutte le norme frutto di compromessi la Costituzione si deve cambiare tutte le volte che serve (Il nuovo dogma: la Costituzione come l'Immacolata). Ricordo che negli ultimi 125 anni la Svizzera ha riscritto completamente due volte la sua costituzione e l'ha sottoposta a 140 revisioni parziali: più di una all'anno. Perché il mondo non sta fermo e lo scenario e le esigenze si modificano con-

tinuamente. **Una modesta proposta** - Vediamo quali caratteristiche potrebbe avere la Repubblica Federale italiana. Spero che oltre al mio, Libero Mercato ospiti altri contributi su questo argomento e si cominci a discutere seriamente di vera riforma federale oltre che del cosiddetto "federalismo fiscale". Raccomando subito un bellissimo testo: quello di Carlo Lottieri pubblicato dall'Istituto Bruno Leoni pochi giorni fa, il 20 di Maggio (IBL occasionali paper numero 53). La riforma federale della Costituzione è necessaria e urgente perché la verità è che siamo in emergenza. Ricordate? nel 1992 per poter pagare gli stipendi dei suoi dipendenti e per poter trasferire all'INPS e agli altri enti previdenziali le risorse necessarie per pagare le pensioni, lo Stato ha dovuto prelevare soldi dai conti correnti dei cittadini. Dal 1992 ad oggi non sono state fatte le necessarie riforme, salvo qualcosa sulle pensioni. Non per senso di responsabilità ma sotto la spinta dell'emergenza e col solito egoismo: nella circostanza i costi, come sempre, sono stati posti a carico dei giovani e delle generazioni future. Adesso la situazione è, se possibile, ancora peggiore del 1992. L'indice di povertà delle famiglie italiane continua a peggiorare e

siamo sempre più poveri e meno competitivi. Sia ben chiaro: la riforma federale non significa "Nord contro Sud", ma più responsabilità, più efficienza, più concretezza, modernità e competitività del sistema paese. E più "accountability", vale a dire più trasparenza anche contabile e cultura della "resa di conto". Meno chiacchieroni, ideologie, "caste" di politici, burocrati e azzeccagarbugli. E soprattutto meno intermediazione dello Stato e meno liti tra gli "addetti ai lavori" della politica. Ecco i principi più significativi che potrebbero caratterizzare il nuovo "contratto federale". Primo. Ridurre il peso della "intermediazione" dello Stato. Le Regioni e gli enti locali non dovranno aspettare in ginocchio di ricevere trasferimenti ed elemosine dallo Stato. Perché i soldi delle tasse non saranno dello Stato, come dichiarano gli statalisti, sia di destra che di sinistra quando affermano che "le tasse non sono a dimensione regionale ma nazionale". Dovrà essere vero il contrario. Lo Stato dovrà operare anche come "fornitore di servizi ai cittadini". I soldi delle tasse saranno del territorio che ne trasferirà una parte allo Stato per comperare i suoi servizi: esercito, presidenza della Repubblica, Parlamento eccetera. I cittadini, a differenza di oggi, saranno più rispettati e diventeranno più consapevoli. Quando pagheranno per "i servizi che ricevono dallo Stato" si chiederanno immediatamente se questi servizi ci sono e se valgono i soldi che stanno pagando. Così capiranno meglio, perché lo toccheranno con mano, se effettivamente stanno "comperando" servizi dallo Stato oppure se con quei soldi stanno invece mantenendo le "caste" di quelli che non vogliono le liberalizzazioni e dei tanti altri mantenuti dalla collettività. Secondo. Come tutti i fornitori anche lo Stato, salvo pochissime attività, non potrà agire in regime di monopolio. Infatti senza concorrenza i suoi servizi, penso per esempio all'istruzione o al sistema pensionistico, non potranno che continuare ad essere non sempre di buona qualità e insostenibilmente costosi. Con la riforma che propongo alcuni poteri, responsabilità e risorse finanziarie non saranno più, come oggi, di uno dei cinque componenti della Repubblica (lo Stato), ma saranno di altri componenti (le Regioni e i Comuni). Si resterà sempre all'interno della Repubblica come previsto dall'articolo 114 della Costituzione e la sua unità non verrà toccata. Lo dico per i tanti che ci tengono. Ma la sua organizzazione sarà modificata e resa più responsabile e più efficiente. Terzo. La regola della parità. Lo Stato, le Regioni e i Comuni dovranno avere identica dignità. Sarà necessario identificare i compiti legislativi (grandi principi) e i pochi compiti operativi (per esempio l'esercito) dello Stato. Tutte le altre leggi e tutti gli altri compiti operativi dovranno essere responsabilità delle singole Regioni e dei Comuni. Anche in concorrenza tra di loro. Ci saranno tre enti: Stato, Regioni e Comuni. Per quanto riguarda le Province e le città Metropolitane, ogni Regione potrà organizzarsi come meglio crede. Se una Regione vorrà organizzarsi con 10, 50 o 100 Province faccia pure: vuol dire che quella Regione farà pagare tasse più alte ai suoi residenti per mantenere le sue Province. Quarto. La competizione. Questo è il cuore della riforma: con questo principio si genera

responsabilità ed efficienza. Ho detto che "tutte le altre leggi e tutti gli altri compiti operativi dovranno essere responsabilità delle singole Regioni e dei Comuni. Anche in concorrenza tra di loro." Questo riguarderà tutte le leggi di attuazione dei grandi principi presenti nella Costituzione e via via indicati dalle leggi dello Stato federale. E riguarderà anche le tasse. Con le due tasse nazionali si pagheranno i servizi dello Stato e si metteranno delle risorse in un piatto comune per finanziare la solidarietà. Tutte le altre tasse saranno stabilite e gestite dalle Regioni e dai Comuni in concorrenza tra di loro. Questo è il principio della concorrenza fiscale. Nelle Regioni e nei Comuni dove si deciderà di dare direttamente tanti servizi ai residenti la pressione fiscale sarà superiore alla pressione delle Regioni dove gli amministratori lavoreranno in modo più oculato, oppure decideranno di dare meno servizi, oppure sapranno coinvolgere in modo più intelligente ed economico i privati. Ferma restando naturalmente la tutela dei diritti civili e sociali di tutti i cittadini della Repubblica federale. Dovrà essere pubblicata la classifica della "pressione fiscale" nelle Regioni e nei Comuni. Non sarà "caos" ma sarà gara a chi amministra meglio, a chi saprà applicare nel modo più efficace il principio di sussidiarietà, a chi riuscirà meglio a delegare, responsabilizzare e controllare. Quinto. Responsabilità. Quello che ho appena descritto cancellerà finalmente il principio della "irresponsabilità istituzionalizzata" che ha caratterizzato per troppi anni la nostra vita pubblica, facendoci rotolare agli ultimi posti di tutti i più importanti confronti inter-

nazionali, dall'indice delle libertà economiche della Heritage Foundation alla classifica di competitività del World Economic Forum. Siamo sempre più poveri e meno competitivi perché il paese è organizzato male e il principio prevalente è quello della "irresponsabilità istituzionalizzata". Non è mai colpa di nessuno e chi sbaglia non paga. Ecco perché non basta cambiare governi e membri del Parlamento: è necessaria una diversa organizzazione del paese. Dobbiamo diventare Repubblica Federale. Sesto. Solidarietà. Il contratto federale che sogno prevede che tutti i cittadini accettino consapevolmente di pagare la "tassa per la solidarietà", il cui gettito andrà in un piatto comune. Si calcolerà il PIL medio pro-capite della Repubblica federale. Le regioni che lo supereranno non riceveranno niente. Quelle dove si genererà un PIL pro capite inferiore alla media federale incasseranno quote della "tassa per la solidarietà", a condizione che non vi sia significativa evasione fiscale e contributiva. I calcoli, questo è molto importante, non saranno effettuati sulla base dei valori nominali, ma sulla base del "potere d'acquisto". Solo per la cronaca vi ricordo con piacere che questo punto, grazie al cielo, è previsto anche nel "modello Lombardia" per l'attuazione dell'articolo 119. E' nell'articolo 3 comma 1 lettera g: "la capacità fiscale per abitante è determinata applicando aliquote standard ed è rapportata al costo della vita in ciascuna regione". Settimo. Trasparenza. Anche questo è un punto assolutamente importante. E' fondamentale che i cittadini siano informati, consapevoli e convinti. Anche questo principio è previsto nel "modello Lom-

bardia" per l'attuazione dell'articolo 119. E' nell'articolo 1 comma 2 lettera h: "raccolta e aggiornamento dei dati fiscali e contributivi con suddivisione regionale e obbligo di divulgazione pubblica". Anche contributivi, per identificare le caratteristiche dell'enorme "buco previdenziale". L'attuazione dell'articolo 119, il cosid-

detto "federalismo fiscale", è sicuramente importante, ma anche se sarà attuato nel migliore dei modi, con questa Costituzione il sistema sarà sempre caratterizzato da una inefficiente e costosissima intermediazione dello Stato centrale. E purtroppo questo "dogma" statalista è nel DNA di troppi, anche dei migliori. Ricordo

che il 25 Novembre 2005 La Padania pubblicava «il federalismo fiscale significa innanzitutto una più equa distribuzione delle risorse basata sul principio che chi più e meglio produce deve avere un segno più tangibile dell'attenzione dello Stato rispetto a quelli che producono meno e sprecano di più». Se cittadini e pubblici

amministratori devono stare in ginocchio con la mano tesa e gli occhi umidi ad aspettare un "segno tangibile dell'attenzione dello Stato" stiamo freschi. Se a Roma continueranno a ragionare così ai giovani potremo solo dire: scappa, perché questo paese non ha futuro.

Giancarlo Pagliarini

RIFLESSIONI

Intercettazioni e sprechi dello Stato

Il dato è agghiacciante, da Stato di polizia. Che le intercettazioni telefoniche disposte ogni giorno anche per reati di alcun allarme sociale costassero allo Stato alcune centinaia di milioni di euro era un fatto che gli addetti ai lavori ben conoscevano. Che questi costi raggiungessero il 33 per cento delle spese giudiziarie ha dell'inverosimile. E un dato scandaloso: la macchina della giustizia non funziona da nessun punto di vista e si continua a spendere tempo e soldi per ascoltare tutti, chissà perché. Molti tribunali italiani sono sull'orlo del collasso e a rischio chiusura per mancanza di fondi e si dissipa in questo modo. Ma non è una novità perché altri titolari del dicastero di via Arenula, appartenenti a maggioranze politiche diverse, avevano lanciato lo stesso allarme. E avevano sottolineato che grazie alle centinaia di migliaia di decreti di intercettazioni, il nostro Paese si era conquistato un primato assai poco onorevole per una nazione che vantava di essere la patria del diritto. Non c'è alternativa: se si vuole davvero rispettare la dignità delle persone, il diritto alla privacy va limitato solo per i casi di terrorismo e mafia. Cosa fare, in concreto, per porre rimedio a questo stato di cose? Il ministro ha annunciato in commissione Giustizia della Camera che il governo ha intenzione di presentare un disegno di legge che terrà conto di quelli già approvati da un solo ramo del Parla-

mento durante le due precedenti legislature e mai entrati in vigore. In particolare si vuole tutelare meglio il diritto del cittadino alla privacy e alla libertà e alla segretezza di ogni forma di comunicazione che, come tutti sanno, è un principio inviolabile tutelato dalla Costituzione, prima ancora che dalla legge ordinaria. Su questo fronte, infatti, la magistratura inquirente ha fatto finta di nulla usando lo strumento dell'intercettazione senza farsi troppi scrupoli. E rischiando di svilire la funzione giurisdizionale al livello di vero e proprio Stato di polizia. Le centinaia di migliaia di decreti di intercettazione che ogni anno vengono disposti sulla base di semplici sospetti, talvolta effettuati sulla base di motivazioni inconsistenti, affidati a centri di ascolto privati e gestiti con incompetenza e disinvoltura impensabili, costituiscono uno strumento improprio che deve essere eliminato dal sistema processuale di questo Paese. Con questo non si vuole negare che l'intercettazione telefonica sia uno strumento di indagine utile e a volte necessario. A volte è indispensabile per accertare i reati di maggiore gravità, come quelli che riguardano le organizzazioni mafiose o il terrorismo. Ma non è ammissibile che esse vengano disposte per indagare su ogni ipotesi di reato, anche quelli di nessuna rilevanza sociale e per di più in aperta violazione del codice spesso aggirato con la contestazione di delitti più gra-

vi al solo fine di convincere il giudice ad autorizzare l'ascolto delle conversazioni del presunto colpevole. E una volta concessa, l'intercettazione diventa la protagonista indiscussa dell'indagine giudiziaria. Le telefonate dell'indagato, gestite come si è detto da centri di ascolto privati, tutte ancora da valutare nei contenuti e soprattutto nelle tonalità, vengono usate non come strumento di indagine ma come mezzo di prova. La pubblica accusa, infatti, non le usa come spunto per i suoi accertamenti, ma le recepisce integralmente nelle motivazioni dei provvedimenti cautelari. E le utilizza come base dei suoi convincimenti. Il giudice, che non ha poteri di controllo o di verifica, le prende per buone e così le intercettazioni assurgono al ruolo ancora più alto di prova regina. Il malcostume della continua violazione del segreto investigativo, che molti giuristi ritengono non ha più ragion d'essere quando l'indagato viene a conoscenza degli atti, fa il resto. E l'indagato/imputato che dovrebbe essere tutelato dalla presunzione di innocenza fino alla sentenza definitiva, indossa subito i panni del presunto colpevole. E non solo agli occhi dell'opinione pubblica che sulla base di intercettazioni incontrollate e non verificate si convince della sua colpevolezza. Ma anche di colui il quale dovrà poi essere giudice terzo imparziale secondo i dettami della Costituzione, il quale finirà per essere condizionato dal-

la lettura di «prove» che prove non sono e che non essendo state raccolte nel contraddittorio delle parti, egli non avrebbero mai dovuto entrare nel processo. Abbiamo scritto più volte che in quasi tutti i processi che interessano l'opinione pubblica il piatto forte è costituito dalle intercettazioni telefoniche e che al processo tradizionale, quello che dovrebbe svolgersi nelle aule di giustizia con le garanzie previste dal codice e dalla Costituzione, si è sostituito quello mediatico che riduce il giudice a una figura virtuale e superflua perché la sentenza che egli per legge è chiamato a emettere in nome del popolo italiano è già stata pronunciata in nome dell'opinione pubblica. E a nulla vale ricordare alcune clamorose inchieste recenti nelle quali personalità più o meno note sono state inchiodate da intercettazioni telefoniche che, interpretate alla maniera giusta, non avevano alcun rilievo penale ma delle quali è stato fatto un chiaro uso strumentale. Sono alcuni degli aspetti dei quali la riforma deve tener conto. E si prenda esempio dalle regole che vigono in altri Paesi nei quali il rispetto della privacy del cittadino e il segreto investigativo sono principi inderogabili sui quali non sono ammesse eccezioni o interpretazioni di comodo.

Roberto Martinelli

IL MATTINO NAPOLI – pag.35

I NODI DELLA POLITICA - Manovra di bilancio all'esame dei revisori - Bacchettate sui fannulloni: efficienza da migliorare

I dipendenti del Comune sono i più cari d'Italia

Costano 487 euro per ogni cittadino: più che a Milano

Revisori dei conti al lavoro sul bilancio di previsione del Comune varato dall'assessore competente Enrico Cardillo. Da quello che trapela il collegio ha dato o darà parere positivo alla manovra. Ma questo non significa che non ci siano criticità e critiche, espresse in maniera netta e chiara. Tre i nodi principali: il costo del personale, di gran lunga superiore alle altre grandi città e con servizi di gran lunga peggiori; la previsione di incassi per la tassa sui rifiuti (la Tarsu) pari a 123 milioni accertati da Palazzo San Giacomo. Cifra che secondo i revisori sarà difficilmente incessabile. Terzo rilievo, i 66 milioni previsti dalle multe, vale lo stesso discorso della Tarsu visto che la media di incassi per le con-

travvenzioni è molto al di sotto della somma prevista. Partiamo dal costo dei dipendenti comunali fra i quali si annidano i cosiddetti «fannulloni» ai quali sta dando la caccia il ministro Brunetta ma anche il sindaco Iervolino e lo stesso Cardillo. Per avere un'idea su cosa stanno lavorando i revisori basta considerare le cifre. A Milano un dipendente di Palazzo Marino costa a ciascun milanese 462 euro; a Roma 378 a Napoli 487, il record tra le grandi città. Solo Torino si avvicina con 486 euro. Ma l'efficienza meneghina e savoiarda è ben altra cosa rispetto a quella napoletana. Complessivamente la spesa di Palazzo San Giacomo per mantenere i 12 mila 500 dipendenti è di 473 milioni e 702 mila euro. Cosa conte-

stano i revisori? Al di là dei costi eccessivi emerge il dato che ancora una volta e malgrado le ripetute sollecitazioni il Comune non ha messo a punto un sistema di controllo capace di garantire i dipendenti onesti e lavoratori e castigare i fannulloni. Rilievo tanto più giustificato se si considera che ogni mese risulta ammalato un sesto del personale, vale a dire un totale mensile di diecimila giorni non lavorati. In pratica su 31 giorni, quindici sono di assenza. Si tratta naturalmente di medie. Per i revisori non c'è controllo di gestione. Capitolo multe, la previsione di incasso è di 66 milioni ma essendo abortito il progetto di esternalizzare la riscossione delle contravvenzioni ritorna a galla un antico problema: chi materialmente

provvederà a questo compito? Di qui le perplessità del collegio dei revisori secondo i quali gonfiare cifre nel bilancio di previsione per far quadrare i conti potrebbe poi rivelarsi un boomerang per le finanze di Palazzo San Giacomo. Non è un caso che la Corte dei conti proprio su questa materia ha aperto un fascicolo. Pende una citazione «per danno patrimoniale e all'immagine di 462 mila euro provocato al Comune depositata nei confronti dei competenti uffici della Polizia municipale». Il corpo che dovrebbe provvedere appunto alla riscossione delle contravvenzioni.

Luigi Roano

IL MATTINO NAPOLI – pag.35

CONTI PUBBLICI - Appello del governatore a Berlusconi Patto di stabilità, Bassolino scrive al premier

«Restino fuori dal calcolo i fondi Ue: a rischio la spesa delle Regioni»

Non calcolare gli investimenti realizzati coi fondi comunitari nel patto di stabilità per non pregiudicare la capacità di spesa delle risorse Ue. E in questa sintesi il contenuto della lettera che il presidente della Regione Antonio Bassolino ha scritto al premier Silvio Berlusconi. Il governatore ripropone, in sostanza, un problema che aveva già posto negli anni passati al governo Prodi e lo fa con toni preoccupati perché il rispetto del patto di stabilità potrebbe determinare effetti negativi sulla spesa dei fondi strutturali europei e nazionali. «La Campania - scrive Bassolino a Berlusconi - nel 2008 dovrà assicurare la chiusura del Por 2000-2006 per il quale dovrà completare il programma di spesa per centinaia di milioni di euro e contemporaneamente fare

fede ai livelli di impegno e di spesa previsti dai piani finanziari dei Por relativi alla programmazione 2007-2013. Per fare fronte al pagamento delle spese di entrambi i cicli di programmazione, la Regione, da qui a fine anno, dovrà essere in grado di investire oltre 1,5 miliardi di euro tra fondi europei, nazionali e Fas, rispetto a una residuale capacità di pagamento che, in base al vigente Patto di stabilità, risulta già di gran lunga inferiore al fabbisogno. Come noto, se non pagati e certificati alla Ue entro il 31 dicembre 2008, i fondi andranno definitivamente persi con un grande danno oltre che per la Regione, anche per il governo nazionale che figurerebbe a Bruxelles come non in grado di assicurare la spesa delle risorse assegnate». La Regione, insomma, rischia

di perdere importanti risorse destinate allo sviluppo, tra cui quelle destinate al completamento della metropolitana regionale e alle grandi opere come l'alta capacità Napoli-Bari. «Per il 2007 - scrive ancora Bassolino al presidente del Consiglio - si è previsto che, nel caso in cui non venga conseguito (in quell'anno) l'obiettivo di spesa determinato in applicazione del patto di stabilità interno e lo scostamento registrato rispetto all'obiettivo non sia superiore alle spese in conto capitale per interventi cofinanziati correlati ai finanziamenti della Ue, con esclusione delle quote di finanziamento nazionale, non si applicano le sanzioni previste per il mancato rispetto del patto di stabilità, a condizione che lo scostamento venga recuperato nel 2008». Per questo motivo, osserva il governatore, «la

situazione contabile del bilancio della Regione, ai fini del rispetto del Patto di stabilità, risulta ulteriormente aggravata, tant'è che a causa del recupero dello scostamento dell'anno scorso, entro il prossimo mese la Ragioneria regionale sarà già costretta a fermare i pagamenti con il conseguente blocco anche sull'attività ordinaria dell'amministrazione». Da qui la richiesta al governo di autorizzare la Campania «ad escludere le spese di investimento dal calcolo del patto di stabilità per l'esercizio finanziario in corso, al fine di evitare, da un lato, che non possa essere pagata la spesa necessaria a certificare completamente le risorse europee del ciclo 2000-2006 e, dall'altro, il concretizzarsi di difficoltà che non garantirebbero un adeguato avanzamento della spesa del ciclo 2007-2013».

IL MATTINO BENEVENTO — pag.34

Presentati i risultati del monitoraggio regionale

L'occhio del satellite contro l'abusivismo

Il progetto Mistrals per i Comuni è gestito dalla Regione e dal Marsec

Lotta all'abusivismo edilizio. Primi risultati efficaci della collaborazione tra istituzioni e settori dell'innovazione e tecnologica. In particolare, nel caso specifico tra Regione e centro satellitare Marsec di Benevento. Nell'ambito dell'ottava edizione di "Menti@contatto", manifestazione svoltasi a Napoli alla Mostra d'Oltremare, si è tenuto un incontro pubblico tra l'assessore regionale all'Urbanistica Gabriella Cundari, il professore Luigi Nicolais, e il professore Aniello Cimitile, presidente della Provincia di Benevento, proprietaria del centro di monitoraggio satellitare Marsec. Nel corso dell'incontro è stato illustrato e discusso il Progetto "Mi-

strals" (Monitoraggio con immagini satellitari del territorio per la rilevazione di abusi su larga scala). Al termine del dibattito è stato presentato in anteprima lo spot pubblicitario sull'antiaabusivismo che è parte di un'ampia campagna di comunicazione avviata dall'assessore Cundari per la difesa e la tutela del territorio campano. Ad un anno dalle prime rilevazioni satellitari, il progetto Mistrals è ormai divenuto una realtà significativa e riconosciuta nel panorama delle tecnologie avanzate per il controllo e lo sviluppo del territorio. Nato dalla collaborazione tra l'Assessorato all'Urbanistica della Regione Campania, guidato da Gabriella Cundari, e il Marsec della Provin-

cia di Benevento, il progetto fornisce il monitoraggio ad intervalli regolari dell'intero territorio regionale, consentendo di identificare tutte le trasformazioni avvenute al suolo e gli eventuali abusi edilizi. Il primo monitoraggio completo dei 551 Comuni della Campania, di cui 193 osservati ad altissima risoluzione e 358 ad alta risoluzione, è stato completato il 31 gennaio 2008. È inoltre già stata ultimata la seconda rilevazione sull'area critica (193 Comuni), mentre le immagini relative ai restanti 358 Comuni saranno rese disponibili entro il mese di luglio 2008. Per le aree critiche e a più alto rischio abusivismo della Campania, pari a circa il 25% del territorio regionale,

sono utilizzate immagini ad altissima risoluzione provenienti dal satellite israeliano EROS B (ottico pancromatico con 70 centimetri di risoluzione al suolo). Gli altri 358 Comuni sono invece controllati attraverso il satellite francese ad alta risoluzione SPOT (2,5 metri di risoluzione al suolo). Ciascun Comune può accedere alle immagini satellitari relative al proprio territorio attraverso il sito web del progetto Mistrals. Il progetto Mistrals può essere utilizzato sia per il controllo dell'abusivismo edilizio che per il costante monitoraggio degli interventi di sviluppo locale e di attuazione della programmazione economica e urbanistica sul territorio regionale.

COMUNE

Errico (Cgil): Impiegati inefficienti? Discutiamo anche delle consulenze

"Lavorare insieme per superare le sacche di inefficienze presenti nella Pubblica amministrazione". E' il messaggio che il segretario generale della Camera del lavoro di Napoli, Giuseppe Errico, indirizza al Comune. "Abbiamo bisogno di una Pubblica amministrazione che non sia un carrozzone politico - afferma - ma è necessario creare un sistema di pubblico impiego che si metta a disposizione dei bisogni della gente. Il sindacato non si tirerà indietro, perché il lavoratore ha diritti da esigere e doveri da rispettare. Diverso è il modo con cui si pongono certe questioni". Il riferimento è alle recenti accuse dell'assessore

Enrico Cardillo ai sindacati ritenuti tra gli ostacoli alla modernizzazione del Palazzo. L'altro giorno, il segretario della Cgil di Napoli ha partecipato a un incontro al Comune per discutere di bilancio, e non solo. Domanda. Segretario Errico, che cosa dice a Cardillo che aveva definito i sindacati "l'elemento di difesa di privilegi o sacche di nullafacentismo"? Risposta. L'assessore da un lato dice di essere stato frainteso, dall'altro ha posto un problema su cui è necessario discutere. Il sindacato negli ultimi tempi ha più volte posto la questione. Lo dimostra l'accordo sui principi del Memorandum che giace in qualche cassetto del Comune. **D. Cos'ha fatto la Cgil?** R. Ha incalzato l'Am-

ministrazione sulla necessità di aprire una discussione su pianta organica, organizzazione del lavoro, formazione professionale dei dipendenti, qualità dei servizi che l'Ente eroga alla gente. Come tutta risposta il Comune ha speso milioni in nomine dirigenziali e consulenze esterne. È necessario aprire una discussione - su sacche di inefficienza e assenteismo, e sull'elevata età media dei dipendenti - con la partecipazione delle parti sociali. Discussione che nei fatti non c'è mai stata. **D. Tutti vogliono incontrare il ministro Brunetta?** R. E' un appoggio sbagliato. È necessario che il Comune affronti prima i problemi con i sindacati e, poi, può pensare di confrontarsi con Brunetta. Pur compren-

do la situazione di emergenza che vive la città e la ristrettezza dei tempi, ribadiamo la necessità che il Comune discuta con noi su una serie di spese contenute nel bilancio. **D. Quali sono i prossimi appuntamenti?** R. Domani i sindacati di categoria presenteranno delle valutazioni su: partecipate, ctp, servizi, Arin, Napoli servizi, federalismo fiscale, legalità e vivibilità, pubblico impiego, carenza di risorse. Il 10 giugno saranno Cgil, Cisl e Uil di Napoli a presentare la sintesi delle proposte sul bilancio. Questo è il rapporto che dev'essere tra noi e il Comune negli ultimi due anni di legislatura. Altrimenti, ognuno andrà per conto suo.

Basilio Puoti

Il ministro Rotondi nel "question time" alla Camera

«Il "decreto Ici" non farà slittare le opere in Calabria e Sicilia»

ROMA - Molto «insoddisfatti» si sono dichiarati i deputati Udc e Pd che ieri in "question time" alla Camera hanno ottenuto dal ministro per l'Attuazione del programma, Gianfranco Rotondi, la risposta sul perché il governo, per sostenere uno sgravio fiscale, ha cancellato dall'agenda importanti infrastrutture, danneggiando due regioni già svantaggiate. A «ragioni oggettive», si è infatti richiamato il ministro Rotondi per spiegare il taglio dei fondi ex Fintecna precisando: «Il ricorso alle risorse originariamente destinate al collegamento stabile tra la Sicilia e il Continente per l'abbattimento dell'Ici si spiega

con il fatto che le infrastrutture in questione non sono cantierizzabili nel breve periodo perché richiedono approfondimenti progettuali e tecnici. Le necessarie anticipazioni finanziarie potranno essere individuate nell'ambito dei fondi Fas ai quali fanno riferimento gli accordi che lo scorso ottobre sono stati siglati dal ministero delle Infrastrutture e le regioni Sicilia e Calabria e che prevedevano opere per circa 1,4 miliardi di euro». La risposta è stata identica sia per l'interrogazione di Francesco Saverio Romano (Udc) e che per quella di Tonino Russo (Pd) dove si ponevano le due questioni distinte di Calabria e Sicilia

, ma Rotondi ha comunque chiarito che «tra le missioni principali del governo c'è l'ammodernamento infrastrutturale del Mezzogiorno» e dunque le opere previste dagli accordi con Calabria e Sicilia saranno realizzate ricavando i fondi dai piani infrastrutturali 2007-2013 e dalla legge obiettivo. Non c'è nulla da temere quindi perché i finanziamenti ci sono tanto per la 106 ionica quanto per le opere stradali e ferroviarie in Sicilia. Romano (Udc) ha replicato sottolineando che l'Esecutivo «rischia di trasformarsi dal Governo degli annunci a quello del "poi". State cancellando opere già appaltate o vicine all'appal-

to, come la Circumetnea o la Porto Empedocle-Caltanissetta, già pronta per la gara per il General contractor. Nota dire che si troveranno le risorse». Per il Pd ha replicato Marilena Samperi: «Mi auguro che tutto il Parlamento, da destra a sinistra, si alzi in un coro di proteste. Mi chiedo cosa pensino i ministri, i sottosegretari siciliani e il presidente della Regione Siciliana Raffaele Lombardo, che durante la scorsa legislatura ha organizzato una clamorosa marcia su Roma per molto meno: un ritardo nell'assegnazione di quei fondi oggi invece completamente sottratti».

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.25**REGIONE - L'annuncio di Tripodi e Maiolo****Corsi di formazione, stanziati 560 mila euro per 757 dipendenti**

CATANZARO - Sono poco meno di 560 mila gli euro impegnati dalla Regione per la realizzazione di attività formative volte all'aggiornamento dei dirigenti e dei funzionari della Regione, delle Province, dei Comuni, delle Comunità Montane e degli Enti parco. L'iniziativa è collegata alla Progettazione integrata territoriale – misura 3.14 – Programmi di formazione integrati nelle azioni degli assi del Por Calabria "2000-2006", per la cui attuazione sono stati impegnati 16 milioni di euro. Il territorio non cresce senza professionalità aperte all'innovazione: da questo principio ha preso vita l'azione di sistema degli assessorati alla Programmazione nazionale

e comunitaria ed all'Urbanistica e Governo del territorio. E proprio Mario Maiolo e Michelangelo Tripodi (insieme al capo ufficio stampa Oldani Mesoraca) hanno messo in evidenza la grande opportunità che si presenta alle amministrazioni pubbliche. I beneficiari del programma formativo "Pianificazione urbanistica e governo del territorio" saranno 757 dipendenti pubblici della regione di tre ambiti territoriali: provincia di Catanzaro – Crotone – Vibo Valentia; provincia di Cosenza e di Reggio Calabria. L'esigenza di aggiornamento di competenze – è stato detto – riguarda l'attuazione in termini di contenuti e di procedure della legge urbanistica regionale e le specifi-

che necessità derivanti dal nuovo sistema di pianificazione, di cui tutti gli enti si dovranno dotare per attivare concretamente la nuova politica urbanistica regionale in attuazione anche delle linee guida della pianificazione regionale. La Regione ha già individuato i soggetti attuatori: per il primo ambito, Ats – Isim Formaconsult; per Cosenza - Paola – Rossano – Castrovillari, Consorzio Elaborando; per Reggio Calabria - Palmi – Locri la Coim Idea. Gli interventi riguardano: formazione iniziale, formazione a favore dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni, alta formazione; formazione continua e azioni di work experience per categorie svantaggiate, lavoratori i-

nativi, Lsu – Lpu. L'80% delle risorse finanziarie per l'attivazione dei corsi ha già raggiunto le amministrazioni pubbliche che hanno tempo fino a dicembre per realizzare le attività e rendicontare le spese sostenute. «La Regione intende svolgere un'opera di assistenza - ha detto Maiolo - con un'attività di formazione, che vuole incidere sul sistema di governo pubblico-privato. «Non è altro che l'applicazione di buone prassi verso la costruzione di una nuova regione – ha detto Tripodi - Serve a far comprendere a tutti un'intenzione innovativa».

Giusy Armone

Entro il 30 giugno occorre una legge e l'assessore Frasca prova a fare una proposta

Comunità montane a rischio

Costano 25 milioni e solo 17 servono per stipendi e spese

CATANZARO - Una corsa contro il tempo per mitigare la scure della finanziaria 2008. Perché senza una legge regionale di riordino entro il 30 giugno si applica la norma nazionale che vuol dire contenimento dei costi pari a un terzo dei trasferimenti statali (7 milioni su 19); la fuoriuscita dalle comunità montane dei comuni capoluoghi di provincia, dei comuni costieri, dei comuni con più di 20.000 abitanti; la soppressione delle comunità montane costituite da meno di cinque comuni; Soppressione delle comunità montane nelle quali più della metà dei comuni non sono situati per almeno l'80% della loro superficie al di sopra di 500 metri di altitudine sopra il livello del mare; la modifica della composizione degli organi rappresentativi e ciascun comune non può indicare più di un membro. A tal fine la base elettiva è costituita dall'assemblea di tutti i con-

siglieri dei comuni, che elegge i componenti dell'organo conciliare con voto limitato. Gli organi esecutivi sono composti al massimo da un terzo dei componenti l'organo consiliare. Insomma una botta di scure senza pietà. Ed è per questo che l'assessore regionale Liliana Frasca ha convocato l'Uncem e Legautonomie e l'Anci per discutere della proposta di legge preparata dal dipartimento. Proposta che mira più al taglio dei costi che ad assegnare un ruolo alle 26 comunità montane oggi esistenti che costano alla collettività circa 26 milioni e di questi oltre 17 vengono spesi per le spese correnti e per pagare gli stipendi ai circa 450 dipendenti, 160 presidenti e assessori e il gettone di presenza agli 882 consiglieri. Una pletora di amministratori eletti dai 300 comuni (la maggioranza ne elegge due, la minoranza uno). E poi c'è la miopia del consiglio

regionale che solo lo scorso anno ha inserito altri 17 comuni costieri nelle comunità montane, aggravando ancora di più le finanze degli enti. Se per le spese correnti e per il personale si spende dal 50 fino al 90% delle entrate, ecco che per le attività istituzionali rimane ben poco. Legautonomie Calabria ha quantificato per il 2006 una spesa di circa 900 mila euro per la promozione turistica e culturale, circa 3.000 euro a Comune. Una miseria. E poi 2.3 milioni di euro per lo sviluppo, cioè una media di 7.600 euro a Comune. Briciole. Poi ci sono comunità montane come quella del versante jonico reggino che non riescono nemmeno a spendere i pochi finanziamenti ottenuti e accade che la Regione (legge finanziaria 2008 approvata la scorsa settimana) è stata costretta a restituire 25 mila euro al ministero dell'Economia. A questo punto le scelte devono esse-

re drastiche e non a caso il presidente dell'Uncem Calabria Vincenzo Mazzei va subito al sodo: "Senza funzioni, le Comunità montane non sarebbero di alcuna utilità né al territorio, né, tantomeno, ai cittadini. Sarebbe più dignitoso, allora, modificare l'articolo 46 dello Statuto della Regione e procedere al loro scioglimento». Legautonomie Calabria ha provato a fare una radiografia e il dato è disarmonante. Il segretario generale Claudio Cavaliere è arrivato anche ad ipotizzare la soppressione di 5 enti, la drastica riduzione dei consiglieri (uno per ogni comune contro i tre attuali), il risultato sarebbe un risparmio di oltre 4 milioni di euro. Ma il punto - spiega - sono le funzioni che la Regione dovrebbe assegnare nell'ambito del trasferimento dei poteri agli enti locali. Impresa titanica di questi tempi.

ADRIANO MOLLO